

GN

GARDA NOTIZIE

LAGO DI
GARDA
ITALIA

www.visitgarda.com

La "Primavera sul lago"

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Dopo i colori del carnevale ecco la "Primavera" di Athos Faccincani.

Un'immagine importante per il momento che viviamo ma che vuole essere di invito verso una nuova stagione di salute, lavoro e serenità.

Ecco quindi doveroso il ringraziamento al maestro Faccincani che alla mia richiesta di un suo dipinto inedito alla Primavera non ha esitato a darmi immediata conferma della sua disponibilità e poi l'opera stessa che qui viene riprodotta. Quindi, dopo **Geo & Geo** anche GN gode di una copertina unica e beneaugurante proiettata verso il 20 marzo quando

averrà l'equinozio di primavera 2021.

Una miriade di colori, nel suo stile prediletto, che si affacciano sulle azzurre e limpide acque di un Garda che con le sue vele spiegate attende l'ospite, il vacanziere, il turista.

Grazie Athos per questo tuo ennesimo capolavoro e soprattutto per la tua amicizia che hai voluto ancora una volta **dimostrare** a me personalmente ed ai lettori di GN.

E con questi "auguri artistici" apriamoci verso questa primavera con le rondini già arrivate o in volo di avvicinamento verso, speriamo, un avvio di stagione che seppur a rilento e con le dovute attenzioni, potrebbe segnare l'avvio con la **Pasqua** (4 aprile),

della stagione turistica '21.

Sul Garda, e non solo, il periodo pasquale segna anche un appuntamento con le prove di inizio stagione (estiva) esercizi commerciali aperti, strutture ricettive aperte, luoghi di divertimento aperti, i nostri cuori...aperti. Ma quest'anno sarà così? **Ah, saperlo!**

Ma sperarlo si può, anzi si deve perché la speranza è sempre l'ultima a morire e finché c'è vita c'è speranza!

E nei momenti tristi e penserosi soffermiamoci ad ammirare questa "Primavera sul lago" sperando ad **un futuro migliore!**

Evviva la primavera!

Ricordando l'Operazione Pineta di Salò Con un libro: Operazione Pineta. Un Bosco Che Rinasce

L'anno scorso, in piena pandemia, la **Comunità Vecchi Scout** (Co. Ve.Sco.) di Salò ha celebrato i suoi 50 anni di vita.

Nelle condizioni regolate da normative restrittive della nostra libertà di aggregazione non è stato facile mettere in atto gesti particolari, ma un libro è stato possibile realizzarlo: nelle sue 168 pagine, più di ogni parola, parlano le immagini. Esse ci riportano luoghi e volti legati a un'impresa che ha qualificato per **decenni** la vita scout salodiana, che passa sotto il nome di **Operazione Pineta**.

Un incendio, nel 1971, aveva devastato gran parte del versante del San Bartolomeo che guarda il golfo lasciando una grande ferita: un vero scempio. Quattro anni dopo, per iniziativa di quattro capi scout, in testa **Pasquale Maggi**, decidevano di dar vita a una grande impresa riparatrice, che avesse anche una valenza educativa, capace di sensibilizzare l'attenzione della gente sulla protezione del creato.

Prese vita così l'Operazione Pineta che si proponeva di ripulire il bosco, attuare un nuovo rimboschimento con piante adatte allo specifico habitat del monte, e la pulizia dei sentieri dai rovi e



da altre piante infestanti.

La prima piantumazione di quel luogo era stata effettuata nel 1925: allora vi furono **messe a dimora ottomila pini neri** d'Austria. L'intervento scout ebbe inizio nell'autunno 1975 e terminò nel marzo 1976, il primo giorno di primavera. Purtroppo, dopo due sole settimane, il grande lavoro compiuto **andò distrutto da un improvviso incendio**, certamente doloso. Si doveva ricominciare tutto da capo. Fu un'impresa titanica. Questa volta si ebbe la supervisione degli esperti del Corpo Forestale dello Stato e del C.I.R.E.A. (Centro Italiano Ricerche Educazione Ambientale) che orientarono la selezione delle essenze verso più tipologie botaniche: si piantarono cipressi, pini d'Aleppo, betulle, aceri, frassini, roverelle, carpini neri. Due erano stati gli stimoli che avevano spinto gli



ideatori di quella iniziativa: un pensiero di Shakespeare e un invito di Baden Powell, fondatore dello scoutismo. Shakespeare diceva che "le creature ci parlano di Dio in una sommessa, interminabile orazione". Baden Powell raccomandava di "lasciare il mondo un pò meglio di come l'avete trovato".

L'operazione non si concluse allora



ma durò nel tempo come **fonte di richiamo**. Giunsero sul San Bartolomeo ragazzi e ragazze da ogni dove per vedere e per dare un ulteriore contributo: dalle Alpi all'Etna, non solo in senso metaforico.

In memoria di Giuseppe Spinelli Mayer

Insegnante versatile presso il Battisti di Salò negli anni Settanta, ricercatore universitario presso la Cattolica di Brescia, esperto ambientale ed educatore appassionato. Il libro di Pasquale Maggi sull'operazione Pineta di Salò dedica al caro professore un vivido pensiero

1942 - 2019

Poliedrico e di profonda cultura, di antica e nobile famiglia d'origine napoletana, **conte di Seminara** (RC), dottore agronomo ed esperto naturalista, scout di profonde convinzioni e uomo che non ha mai rinunciato alla propria dignità e **non si è mai piegato alle minacce mafiose** (che arriveranno ad incendiare più volte i suoi terreni dell'azienda "Le tre querce").

Dopo più di vent'anni di insegnamento delle scienze naturali presso l'**Istituto Tecnico Superiore "Cesare Battisti" di Salò**, dove organizzerà un laboratorio scientifico interattivo con acquari e terrari e una biblioteca specializzata - fautore di un **museo cittadino** che, sempre a Salò, vedrà la luce quasi trent'anni dopo le sue visioni, presidente della sezione di Salò del W.W.F., autore di pubblicazioni innovative presso la Regione Lombardia e di numerosi studi quali "Animali delle zone artiche" per i tipi della Rizzoli, consulente del C.I.R.E.A. (Centro Italiano di Ricerca sull'Educazione Ambientale) di Parma.

Con la pensione **torna nella natia Calabria** ed anima un centro di studi sull'Habitat mediterraneo che compie numerose ricerche in Calabria, Sicilia,

Malta ed apre, nei terreni di proprietà di famiglia coltivati secondo criteri rigorosamente biologici, l'agriturismo "Maria Sofia di Borbone" in Contrada La Persicara a Seminara.

Riceve, per la sua attività in favore dell'ambiente **il Premio "Consiglio dei Ministri"** e la "Medaglia d'oro dei Calabresi". Appassionato di storia borbonica scrive nel 2012 il romanzo "Il sigillo di carta" per i tipi BookSprint Edizioni.

Giuseppe è scomparso per un incidente sul lavoro nella sua tenuta, ma i suoi sogni vivono nella discendenza e nei numerosi allievi che ne hanno apprezzato il valore e continuano ad operare per la **salvaguardia dell'ambiente**.

PAOLO MAGGI



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Set televisivi a Sirmione



Nelle tre puntate precedenti si è parlato di **set cinematografici sul lago di Garda**, invece, nelle prossime tre puntate, si parlerà di importanti televisioni a Sirmione negli ultimi quarant'anni. Prima degli anni '80 le emittenti presenti erano piuttosto scarse. A seguire, invece, si infittirono i servizi riguardanti le bellezze della penisola cara a Catullo.

Quindi trasmissioni sulla **"Perla del Garda"**, ma anche su mostre allestite presso Palazzo Civico in Piazza Carducci (ora palazzo Callas dal 2003). Costante la presenza di televisioni locali (Tele Arena, Telenuovo, TeleGarda). Ma anche reti Rai e Mediaset.

Indimenticabile, anche perché una tra le prime in Italia, quella dedicata al pittore naif **Antonio Ligabue**

(1986).

Nel 1988 una mostra dedicata al soprano lirico **Lina Aimaro Bertasio** (nelle foto), che, dopo una splendida carriera internazionale, si fermò a Sirmione creando il Teatro Kursaal. La mostra era ricca di costumi, gioielli, documenti (vedi foto). Visto il successo, l'anno seguente, 1989, "Omaggio a Maria Callas", prima mostra italiana sulla "Divina". Spartiti e documenti inediti, ma soprattutto costumi provenienti dal Teatro alla Scala. Grandioso successo e, dietro quell'onda, seguirono mostre sul basso **Tancredi Pasetto**, che possedeva un'abitazione a Sirmione, nel 1993, e, poi, sul tenore **Giuseppe Di Stefano** (1996) e sul soprano **Katia Ricciarelli** (1999). Indimenticabile, inoltre, la mostra dedicata alla **"Regina della danza"**, **Carla Fracci** (vedi foto).

Dal 2000 al 2002 il Palazzo Civico, dopo una completa ristrutturazione, nel rispetto delle esigenze architettoniche, divenne (nel 2003,) Palazzo Callas. Naturalmente, la mostra era dedicata al celeberrimo soprano, che con Sirmione aveva sempre mantenuto affetto costante.

L'evento ebbe un successo strabiliante. Doveva durare due mesi (aprile/maggio) ed invece si chiuse alla fine di ottobre. A Sirmione vennero televisione da **tutto il mondo**. Oltre alle emittenti nazionali (soprattutto Rai e Mediaset) si aggiunsero TV da Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Giappone e Corea. Tutti i paesi dove **Maria Callas aveva lasciato il segno** con la sua voce e personalità inconfondibile ed inimitabile!

CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com



TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate



Consegna a domicilio

Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Il Vittoriale compie 100 anni (1921 - 2021)

Gardone Riviera era un piccolo paese di pescatori, contadini e carbonai ma nei due ultimi decenni dell'800 e nel primo del '900 divenne una stazione turistica internazionale grazie ai due tedeschi Rhoden e Koeniger e all'austriaco Wimmer la cui locanda "L'osteria del Caporale" diverrà il Grand Hotel di Gardone dando avvio al famoso Kurort.

Su un terreno recintato di nove ettari, un luogo ameno che faceva sfoggio di terrazze in declivio e una vista incomparabile sul lago di Garda esisteva una **antica villa denominata Cagnacco** che fu residenza del Wimmer e poi del critico d'arte tedesco Ernst Thode. Nel 1910 egli acquistò la Villa che nel 1920 dopo la I guerra mondiale il Governo, italiano sequestrò, come risarcimento dei danni di guerra, facendone dono a Gabriele d'Annunzio.

Con l'arrivo del Vate a Gardone egli si prefissò di "stodeschizzare" la località facendone un luogo per il turismo estivo in sostituzione di quello invernale frequentato in prevalenza da turisti di origine tedesca.

L'inizio della avventura gardonese di Gabriele d'Annunzio e quindi la storia del Vittoriale è datata **1921** quando egli ricevette la notizia che il fido "Tom" Antongini aveva trovato la casa perfetta per lui.

Costretto ad abbandonare Fiume il Comandante – così verrà chiamato d'Annunzio dopo la spedizione fiumana – torna a Venezia. La delusione e l'amarrezza per l'impresa fallita lo spingono a cercare una dimora più ritirata

Così, conclusasi l'esperienza di Fiume, nel 1921 d'Annunzio, all'epoca 58enne, acquista quella che era poco più di una villa con vista, e la trasforma in un complesso monumentale. Serviranno però anni di lavori, dal 1921 al 1938, affidati all'**architetto Giancarlo Maroni**, nominato sovrintendente della "Santa Fabbrica del Vittoriale". D'Annunzio gli scrisse: "Chiedo a te l'ossatura architettonica, ma mi riserbo l'addobbo... Desidero di inventare i luoghi dove vivo".

Fu esattamente il **28 gennaio 1921** quando Gabriele d'Annunzio andò a visitare la villa di Cagnacco (contrada di Gardone Riviera).

Tre giorni dopo, il 1° febbraio, d'Annunzio l'affittò, per acquistarla definitivamente il 31 ottobre per 130.000 lire, cifra che raddoppia con l'acquisto congiunto di tutto ciò che la villa contiene: la biblioteca di circa seimila volumi, il pianoforte Steinway appartenuto a Liszt, ritratti di Lenbach, mobilio e cimeli, libri e fotografie d'arte, manoscritti di Wagner. D'Annunzio la chiamò "La Colonia" per il suo carattere rustico.

Egli la rese, con l'aiuto dell'architetto Giancarlo Maroni, il monumento a memoria della sua "vita inimitabile" di poeta-soldato e delle imprese degli italiani durante la Prima Guerra Mondiale.

Il poeta vi raccoglie le sue memorie e qui brevemente ne descriviamo alcune.

Sotto il colle mastio nel parco è collocata, sul promontorio "**La Fida**" la nave militare Puglia, forse il più suggestivo cimelio del Vittoriale. La nave, sulla quale trovò la morte Tommaso Gulli nelle acque di Spalato, fu donata a d'Annunzio dalla Marina Militare nel 1923. I lavori per portarla al Vittoriale si rivelarono particolarmente impegnativi. La prua, simbolicamente rivolta verso l'Adriatico e la Dalmazia, fu adornata da una polena raffigurante **una Vittoria scolpita da Renato Brozzi**. Nel sottocastello della nave, dal 2002, è stato allestito il Museo di Bordo che raccoglie alcuni preziosi modelli d'epoca di navi da guerra della **collezione di Amedeo di Savoia**, duca d'Aosta.

Famoso è anche il motoscafo anti-sommergibile Mas 96, donato al Vate nel 1923 dall'Ammiraglio Thaon di Revel, usato per affondare la corazzata austriaca Viribus Unitis nella cosiddetta **beffa di Buccari** impresa da lui compiuta insieme a Costanzo Ciano e Luigi Rizzo (10-11 febbraio 1918). Il MAS fu inizialmente ricoverato nella darsena della **Torre San Marco** (ancora oggi di proprietà del Vittoriale) e usato dal Poeta per intrattenere ospiti e amici ma soprattutto per le sue uscite di piacere sul lago.

Ci sono poi l'aereo del leggendario volo su Vienna (9 agosto 1918); l'isotta-Fraschini e la Fiat Torpedo usata per raggiungere Fiume nella spedizione del 1919, i massi delle montagne della Grande Guerra.

C'è pure il teatro all'aperto, capace di 1500 spettatori, ma il gioiello è lo **Schifamondo**, la casa-museo fatta costruire da d'Annunzio, che preferisce però risiedere sempre in villa Cagnacco (da lui chiamata Prioria), alle cui stanze regala nomi altisonanti (del Mappamondo, della Leda, della Musica).

Gabriele d'Annunzio nel 1926 la progetta insieme all'architetto Maroni quale nuova ala del Vittoriale, che purtroppo non abitò mai perché i lavori si protrassero a lungo e il Poeta morì prima di poterlo vedere terminato. Oggi le stanze di Schifamondo ospitano il **Museo "d'Annunzio Eroe"**, dedicato ai cimeli e alle reliquie di guerra del Comandante.

Percorrendo un viale merlato, si giunge al **Museo "d'Annunzio segreto"** – allestito nel 2010 – che ospita oggetti personali, quotidiani e intimi di



*Il Presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri
Una immagine del Vate nei suoi ultimi anni di vita
Una veduta aerea del Vittoriale
Lavori di restauro all'ingresso del Vittoriale
Il Parlaggio rivestito con il marmo rosso di Verona*



d'Annunzio, nonché quelli usati dalle sue numerose "ospiti", come gli abiti in pizzo, le camicie da notte in chiffon di seta, i sottabiti in crespo di seta. Tra i numerosi oggetti esposti vi sono anche i gioielli delle "ospiti", le stoviglie, le valigie, gli abiti del Poeta, quello da cavallo, quello da sera, i cappotti, le vestaglie, la celeberrima camicia da notte con l'ampio foro profilato in oro per gli incontri notturni e poi le calzature – se ne contano più di duecento – tra cui quelle famosissime con il "Gonfalon selvaggio".

Il **Teatro all'aperto** è uno dei luoghi che il Poeta ha ardentemente voluto e progettato insieme a Maroni a partire dal 1931 quando l'architetto si recò a Pompei per studiare la struttura del Teatro Grande. I lavori di un'opera così maestosa si conclusero solo nel 1952 e **né d'Annunzio né Maroni poterono vederlo terminato**, neppure assistere agli spettacoli che da allora si tengono nei mesi estivi. Il teatro si affaccia sul lago, in una cornice naturale spettacolare e in un solo sguardo lo spettatore, oltre alla rappresentazione o al concerto, può contemplare l'isola di Garda, la Rocca di Manerba, il Monte Baldo e il promontorio catulliano di Sirmione.

Ora esso, il Parlaggio, come lo battezzò d'Annunzio, è completato con il rivestimento in marmo rosso di Verona, secondo il sogno del Vate che non riuscì a completare ed è stato inaugurato il 4 luglio 2020 grazie ad un contributo di 500.000 euro della Regione e un prestito a tasso zero di pari importo da parte della Banca Valsabbina. Dal 2010 allo spettacolo naturale si è aggiunto anche il **Cavallo Blu** di Mimmo Paladino.

Nella sommità del Vittoriale è stato realizzato il Mausoleo dove sono sepolti oltre al Vate alcuni reduci dell'impresa di Fiume, i Legionari come lui li chiamò.

Ed ora un breve **calendario di eventi** durante la permanenza di d'Annunzio al Vittoriale.

Tra il 1922 e il 1923 d'Annunzio si dedica nella pace del lago di Garda alla conclusione del Notturmo e alla costruzione dell'ultima sua grande opera d'arte: Il Vittoriale degli Italiani, la città della monumentale consacrata alle sue memorie.



Il 5 aprile 1921 riceve Mussolini nella nuova residenza.

Il 22 dicembre 1923 viene steso l'Atto di donazione del Vittoriale al "popolo italiano". Nel corso dell'anno vengono pubblicati il testo del Nuovo Patto marino e Per l'Italia degli Italiani.

Nell'agosto del 1924 acquista la **Villa Mirabella** adiacente alla Prioria che ospiterà la moglie di d'Annunzio, Maria Hardouin di Gallese durante i suoi frequenti soggiorni gardonesi. Esce il primo volume delle Faville del maglio, prose di memoria.

Nel luglio 1933 Gabriele d'Annunzio riesce a far abbattere l'**"immonda taverna"**, un'osteria ubicata accanto al portale d'accesso del Vittoriale. Iniziano i lavori per la costruzione della Piazza dei Caduti di Gardone che armonizzano la monumentale residenza con l'ambiente circostante.

Il 17 luglio 1937 è costituita la Fondazione "Il Vittoriale degli Italiani" e Maroni ne assume la soprintendenza.

Il **1° marzo 1938 il Vate muore alle ore 20** per emorragia cerebrale. La morte lo sorprende mentre è seduto al tavolo della Zambacca, la stanza (zambra) che funge da guardaroba e studio privato. In seguito Maroni ultimerà il Mausoleo (dove ora d'Annunzio è sepolto insieme con alcuni legionari fiumani) e l'anfiteatro, il Parlaggio.

Durante questi anni di Presidenza del Vittoriale il prof. **Giordano Bruno Guerri** ha intrapreso una serie enorme di interventi di restauro e di abbellimento di alcune parti importanti del Vittoriale facendone il **Parco più bello d'Italia** e il più visitato che punta, Covid permettendo, a raggiungere i 300.000 visitatori, cifra già quasi raggiunta nel 2019.

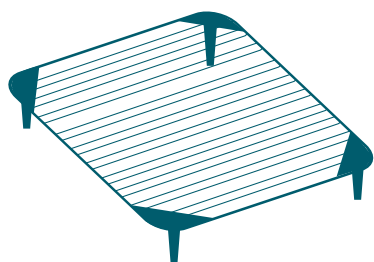
Egli ha in animo una serie di eventi speciali per celebrare in modo degno del sito il **centenario di vita del Vittoriale**.

PROMO

DAL 15/03 AL 01/05

di Primavera

PROMO MATERASSI
acquistando uno dei
nuovi modelli MOLLYFLEX

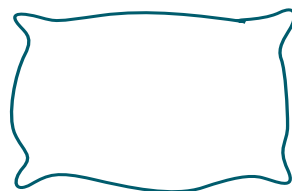


Rete a doghe
HONDA MADRAS
FISSA IN REGALO



VIA CARPENEDOLO, 87
46043 CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - (MN) ITALY

VEDI REGOLAMENTO INTERNO AL PUNTO VENDITA



PROMO GUANCIALI
su tutti i modelli della
linea MOONTEX o
MOONPUR

FEDERA SILVER
IN OMAGGIO



POLTRONE RELAX
2 motori a partire da
899,00 euro

mollyflex.it

La tutela dell'ittiofauna nel futuro sviluppo economico turistico gardesano

Ringraziando GN, che contribuisce pubblicando questi articoli, a far conoscere ulteriormente il Lago di Garda, attraverso la scoperta della sua vera identità, colgo l'occasione, con questo articolo, di proporvi una riflessione. Il Lago di Garda, va detto, è un territorio dalle caratteristiche più uniche che rare, è il **Lago più grande d'Italia**, la riserva di acqua dolce più importante e la cripto-depressione più profonda d'Italia, dotato di un microclima unico, tanto da far crescere Limoni e Ulivi, passando da montagne con altezze oltre i 2000mt, come il Monte Baldo, alle dolci e morbide Colline Moreniche a sud. Il turismo, a cui il Garda "da sempre" è vocato, pare indirizzarsi sempre più nella ricerca di ambienti naturali integri, di vere e genuine eccellenze enogastronomiche e vacanze esperienziali legate intimamente al territorio e ai suoi sapori.

Proprio su queste evidenze si compete nella qualità ed efficacia della promozione turistica internazionale. Recuperare e valorizzare prodotti ittici autoctoni, certificati come gardesani, a Km 0, dalla filiera corta, sostenibili, cresciuti in un ambiente naturale integro e sano, genererebbe interessanti virtuosismi sia nella **tutela ambientale**, che nelle start up imprenditoriali, nonché nella riscoperta dell'importanza del ruolo dei "veri" pescatori professionisti, prime sentinelle nel controllo e tutela del territorio. Il Garda avrebbe in sé una ricchezza ittica da rivalutare seriamente, come il Carpione, tra l'altro endemico, che esiste quindi solo nel Garda, così come Trote Lacustri, Lucci, Anguille, Tinche, Agoni, Cavedani, Alborelle, ecc...ma una buona parte di queste specie sono ancora in numero troppo esiguo per intraprendere qualsivoglia progetto di valorizzazione. Il primo passo, evidentemente, sarebbe ripristinare l'habitat, ripopolando in modo attento e consapevole degli equilibri biologici caratteristici del Lago di Garda.

Questa è la base in **una visione davvero globale** che si ponga come obiettivo il ripristino delle caratteristiche naturali di un territorio verso uno sviluppo consapevole e finalmente sostenibile. Risulta a mio avviso riduttivo e in prospettiva pure dannoso,

focalizzare il mercato solo su una specie ittica, come ad esempio il Lavarello, come sta di fatto avvenendo, pur comprendendo che oggi, economicamente, risulti l'unica specie che "rende" e che tiene in piedi l'odierno mercato.

Albergatori, campeggiatori, aziende vitivinicole, ristoranti e chef, commercianti, dovrebbero essere i primi, insieme alle loro associazioni di categoria e ai "grandi parchi tematici", nel sollecitare e sostenere il recupero della biodiversità e dell'habitat gardesano. Perché? Perché nel breve si riveleranno probabilmente l'arma più efficace nella promozione turistica, che potrà comprendere così anche i prodotti ittici in grado di porci in vantaggio rispetto a molte altre destinazioni concorrenti, soprattutto estere. Il valore del Lago di Garda non è da considerarsi solo nel paesaggio, ma anche in ciò che lo rende unico, l'ittiofauna. Il patrimonio dell'ittiofauna gardesana e ho usato il termine patrimonio non con leggerezza, potrebbe garantirci un valore aggiunto come destinazione turistica, nonché come eccellenza ambientale.

Porgo a voi lettori queste domande... chi meglio di noi italiani è in grado di valorizzare un prodotto alimentare? E farlo diventare eccellenza? Chi più di noi ha avuto la fortuna di nascere in un territorio in grado di esprimere così tanta bellezza e ricchezza di biodiversità? Chi meglio di noi è in grado di "raccontare" il territorio con l'enogastronomia? Abbiamo la fortuna di avere già dei grandi vini che ci rappresentano, come il Lugana, il Bardolino, il Valtènesi... quindi cantine e viticoltori che negli anni hanno sapientemente valorizzato i frutti della terra gardesana portandola all'eccellenza.

Anche **la parte ittica**, quanto quella vitivinicola, potrebbe far parlare il Garda a livello internazionale e svilupparsi a tal punto da rappresentarci in tutto il mondo. In questo saremo avvantaggiati in quanto abbiamo sviluppato, in oltre mezzo secolo di turismo, il "Know How", anche se amando l'italiano preferisco dire "conoscenza", su come promuoverci efficacemente all'estero e in Italia. Proviamo a pensare se, il progetto di recupero e valorizzazione dell'habitat gardesano e della



sua ittiofauna, concorresse insieme allo sviluppo delle eccellenze enogastronomiche e alla promozione turistica. Quale "potenza di fuoco" potrebbe sviluppare il Garda in tal senso? È solo una questione di volontà, in quanto i mezzi, le conoscenze e i **"talenti" già ci sono**. Abbiamo grandi ristoranti e chef che potrebbero scrivere una nuova pagina della storia gardesana, ma da soli non possono arrivare a tanto, serve rivedere le priorità e una volta ordinate, attuarle. Pensare che lo sviluppo economico e turistico debba essere in contrapposizione al recupero e valorizzazione ambientale è un concetto, a mio avviso, sorpassato. È una convinzione che può essere smontata in qualsiasi momento con il ragionamento, il buon senso della conoscenza e la lungimiranza delle buone pratiche.

Destagionalizzare, tipicità, valorizzazione del territorio e delle eccellenze enogastronomiche sono parole che, in effetti, ho sentito chiamare in causa tante volte in questi anni da amministratore, spesso invano e non certo per incapacità di chi le proponeva, anzi, ma solo perché sprovviste di un piano di sviluppo omnicomprensivo lungimirante in grado di sostenerle nel lungo periodo e perché, in sintesi, è sempre mancata e

manca tutt'ora una forte cabina di regia in grado di promuovere questa visione collegiale. Le DMO, ovvero "Destination Management Organization" possono essere vincenti a tal proposito, se ci sarà la lungimiranza di farle lavorare verso gli obiettivi sopra esposti, soprattutto relazionandole ai principi del **Contratto di Lago**, unendo così gli obiettivi della destinazione e promozione con quelli della tutela ambientale, ripeto: vera sfida per uno sviluppo degno di chiamarsi tale. Ragioniamo insieme sull'enorme possibilità che ci si presenta se solo decidessimo di seguire un principio in grado di provvedere, come detto, alla tutela ambientale, in un'ottica di sviluppo turistico/economico che riscopra le vere eccellenze ittiche e ambientali gardesane.

Mai, come in questo momento storico, il futuro di un territorio risulta così chiaramente tracciato dal suo passato, che ci mostra tutte le potenzialità che potrebbe generare. È l'identità gardesana che dobbiamo riscoprire, non dobbiamo conformarci a nulla se non alla nostra eccellenza, in grado sicuramente di darci la forza per un salto in avanti nella **pianificazione futura e unitaria del Lago di Garda**...un salto in avanti degno d'essere ricordato, in futuro, come lungimirante.



Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Consegna a domicilio

Produzione Propria

La complessa famiglia di Wagner e Henry Thode

Il 14 settembre del 1882 **Richard Wagner** giunse a Venezia, insieme alla sua famiglia: moglie, figli, domestici, viaggiando in treno da Bayreuth sotto la furia di acquazzoni e temporali ventosi. Appena arrivato, prese alloggio all'Hotel Europa per trasferirsi due giorni dopo a Cà Vendramin-Calergi (oggi sede del Casinò). Chi alla stazione di Santa Lucia prende il vaporetto noterà - a metà strada per Rialto - sul muretto accanto allo splendido **Palazzo Vendramin-Calergi** una targa che reca in alto il profilo di Wagner e sotto una scritta in cui si distingue facilmente il suo cognome. In questo antico palazzo veneziano il Maestro aveva affittato, come nei viaggi precedenti, il mezzanino nell'ala affacciata sul bellissimo giardino, dove ci si poteva rilassare, e con una grande sala con vista sul Canal Grande. L'appartamento era costituito da 15 stanze più la cucina e i servizi. C'era quindi ampio spazio per ricevere ospiti. A sera gli uni e gli altri s'incontravano per cenare in compagnia, per fare musica, per leggere qualcosa ad alta voce, per discorrere di questo e di quello.

Tra le persone che frequentavano casa Wagner a Venezia figurava anche il **giovane ricercatore e storico dell'arte Henry Thode**, venuto nella città lagunare nell'autunno 1882. Un giorno ebbe modo di avere un colloquio personale privato con il suo mito. Fu il primo serio incontro di Henry con il Maestro.

A dire il vero, Wagner, che aveva 69 anni, in quei giorni era malato e si lamentava di crampi allo stomaco e di angina pectoris. Il tempo atmosferico non lo aiutava per niente: forte vento e pioggia continua lo mettevano di malumore. Brontolone e scorbutico, parlò con l'ospite in modo sarcastico. Mugugnava perché i famigliari non avevano grande considerazione per i suoi dolori. Gli pareva di star bene solo verso sera e allora in casa lo infastidivano col dire che a Venezia la sua salute era notevolmente migliorata. Quando, durante la conversazione, Henry gli disse di voler conseguire l'abilitazione alla libera docenza, sembra che il musicista sia sbottato in un acido fervore sulle buone relazioni del giovane, sul suo cospicuo patrimonio, sull'assurdità di volersi dare all'insegnamento. Per quanto avvilito o offeso, il giovane non se la prese davanti all'uomo che venerava.

Nel libro di Silvia Urbini, **Somnii explanatio. Novelle sull'arte italiana di Henry Thode**, si legge che un primo contatto di Henry Thode con la famiglia Wagner c'era già stato a Roma. In quell'occasione il giovane aveva incontrato Blandine, la bella figliastra di Wagner, e ne era rimasto ammaliato. Quando tra la fine del 1881 e la primavera del 1882 la famiglia Wagner aveva compiuto un viaggio in Sicilia, dove il maestro portò a termine la stesura del **Parsifal**, la diciannovenne Blandine aveva conosciuto a Palermo il conte Biagio Gravina di Ramacca. Tra i due era scoccato il classico **colpo di fulmine**. Si sarebbero sposati di lì a poco, il 25 agosto 1882, a Bayreuth, prima del trasferimento dei Wagner a Venezia.

Frequentando la famiglia Wagner a Venezia, Henry poté intrattenersi in conversazione sia con



il compositore sia con gli altri famigliari. Tra questi, trovò gradevole dialogare con la sorella di Blandine, Daniela. La trovava attraente, sensibile, gentile. Dalla foto si può notare come in realtà Daniela, la seconda da destra nella fotografia, non fosse particolarmente carina. Di certo doveva essere però interessante, se il giovane Thode trovava piacevole parlare con lei. Daniela aveva a quel tempo ventidue anni, essendo nata a Berlino il 12 ottobre 1860, Henry venticinque.

Va detto che **Daniela e Blandine**, pur facendo parte della famiglia di Richard Wagner, in realtà non erano sue figlie. Erano figlie di sua moglie Cosima e del primo marito di lei, il direttore d'orchestra, pianista e compositore tedesco Hans Guido Freiherr (barone) von Bülow (1830 - 1894). Si erano sposati il 18 agosto 1857 a Parigi, quando Cosima aveva solo 20 anni. Dal loro matrimonio erano nate due figlie, Daniela von Bülow, detta Senta o Lulù, e Blandine von Bülow, chiamata famigliarmente anch'è **Boni'** o **Ponsch'**. Il loro padre Hans von Bülow aveva un carattere molto difficile, per questo non risultava simpatico a molti. Era tuttavia un musicista di talento, abile nel dirigere lavori nuovi e complessi, anche senza partitura. Nel 1851 era stato allievo di **Franz Liszt**, diventandone un appassionato sostenitore, e nel 1857 ne aveva sposato la figlia Cosima. La madre di Blandine e di Daniela era dunque figlia del famoso pianista, direttore d'orchestra e organista ungherese Franz Liszt.

Tra gli anni '50 e i '60 dell'800 Hans von Bülow operò come pianista, direttore d'orchestra e scrittore, divenendo famoso in Germania e in Russia. Nel 1864, su suggerimento di Wagner, che lo riteneva l'unico in grado di dirigere le sue opere, fu assunto dal giovane

re Ludwig II di Baviera, quale **direttore del Teatro di Corte di Monaco**. In questa veste diresse con enorme successo le prime rappresentazioni di due composizioni di Wagner, nel 1865 *Tristano e Isotta* e nel 1868 *I maestri cantori di Norimberga*.

Fin dai primi tempi del loro arrivo a Monaco, sua moglie Cosima era però divenuta segretaria, assistente e amante di Wagner. Il marito von Bülow, devoto totalmente al genio di Wagner, pur tra mille tormenti e con evidente peggioramento del carattere, accettò la situazione. Solo che Cosima ad un certo punto non volle più stare con lui e andò a **convivere con Wagner**. Lo lasciò definitivamente nel 1868 per raggiungere Wagner in Svizzera. Cosima otterrà il divorzio da von Bülow nel 1869 e poté quindi sposare nell'aprile del 1870 Richard Wagner, **rimasto vedovo** nel 1866 della prima moglie Minna Planer (1809-1866). Dall'unione di Wagner con Cosima erano nati nel frattempo tre figli: Isolde (nata il 10 aprile 1865), Eva (nata 17 febbraio 1867) e Siegfried (nato il 6 giugno 1869). Dopo la nascita del terzo figlio, tra il 1872 e il 1874 venne costruita a Bayreuth la **villa dei Wagner**, chiamata Wahnfried, finanziata da re Ludwig II di Baviera (1845-1886) che sovvenzionò anche il teatro wagneriano, il così detto *Festspielhaus*, iniziato nel 1872 e inaugurato nel 1876.

Nel 1882 Henry Thode a Venezia, frequentando l'appartamento dei Wagner a Cà Vendramin-Calergi, ebbe modo di conoscere tutta la famiglia Wagner, compreso il suocero del Maestro, Franz Liszt. Anno rilevante il 1882 sia per Thode, sia per i Wagner, ma anche per d'Annunzio, perché il poeta abruzzese ambienterà in quell'anno a Venezia il suo romanzo **Il fuoco**.

CONTINUA



GRANA PADANO.

LA VITA HA UN SAPORE MERAVIGLIOSO.

Dantedì

Il 2021 è l'anno del settecentenario della morte di **Dante Alighieri** e il 25 marzo si celebra il Dantedì: una giornata istituita dal Governo ricca di iniziative organizzate per onorare il ricordo del sommo poeta.

La data del 25 marzo è emblematica, ci ricorda quel giorno del 1300 durante il quale Dante cominciò il suo viaggio ultraterreno nell'aldilà, viaggio che ci ha restituito il suo capolavoro senza tempo, la sua Divina Commedia.

L'importanza dell'opera è colossale: oggi sono in molti ad attribuire a Dante la creazione e la produzione dell'italianità, dell'identità italiana, Dante ci ha dato una lingua e ha plasmato le coscienze ricordandoci cosa è bene e cosa è male, stigmatizzando l'errore e la devianza morale.

Il **Senatore Ugo Da Como**, grande estimatore di arte, cultura e letteratura, raffinato bibliofilo e collezionista di edizioni antiche, non avrebbe potuto rinunciare ad acquistare per le

sue raccolte le opere di Dante. Nella biblioteca lasciata per **testamento alla Fondazione affinché svegliasse nei "giovani l'amore alle conoscenze"**, sono conservate oltre trenta edizioni della Commedia Dantesca databili tra il XV e i primi decenni del XX secolo.

Tra queste, spicca certamente l'edizione del 1487 stampata a Brescia dal tipografo di origini dalmate Bonino Bonini.

Quest'opera, considerata un capolavoro della tipografia bresciana del Quattrocento, rappresenta il primo riuscito tentativo a stampa di illustrare quasi tutto l'intero poema dantesco: l'opera contiene infatti 68 illustrazioni silografiche a piena pagina, che raccontano graficamente i passi più salienti dei Canti, fino al I del Paradiso. L'edizione bresciana voleva essere la risposta alla stampa fiorentina di Niccolò di Lorenzo del 1481, che illustrava solo i primi 19 canti; non tutto andò per il verso giusto per Bonino Bonini - a causa certamente della complessità dell'impresa - ma quest'opera segna certamente la storia



della stampa a Brescia.

L'esemplare appartenuto al Senatore Ugo Da Como è conservato nel prezioso armadio dei **libri incunabili** (che significa **"libri nella culla"** perché sono i primi libri a stampa dopo la straordinaria invenzione di Gutenberg) e secondo le volontà del Senatore è oggi consultabile dagli studiosi.

La Fondazione Ugo Da Como - con la



Lombardia in zona gialla - come segno di resilienza e stimolo per la comunità, ha **riaperto al pubblico la Casa del Podestà**, dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 17. Come previsto dalla normativa, la prenotazione è obbligatoria. (www.fondazioneugodacomito.it)

Durante il mese di marzo, in occasione della ricorrenza dantesca, lungo il percorso di visita saranno esposte alcune edizioni della Commedia.

Il primo volo azzurro di **Giovanni Franzoni** è con Caleotto

Lo sciatore di Manerba del Garda sostenuto dall'azienda del **Gruppo Feralpi**

È stato tutto così veloce. E non lo diciamo solo perché ha disputato tre gare in una settimana, ma anche perché la chiamata in azzurro - prima per gli impegni di **Coppa del Mondo e poi per i Mondiali di Cortina** - fino a qualche mese fa, non erano assolutamente preventivabili. Del resto la velocità, quando di mestiere fai lo sciatore, la devi saper gestire. Non solo in pista.

È così allora che **Giovanni Franzoni**, 19enne nato a **Manerba del Garda**, nel giro di pochissimo tempo è stato catapultato davanti ai cancelli di partenza delle più importanti competizioni mondiali. Lo ha fatto nel giro di poche settimane: prima con l'esordio in Alta Badia a dicembre ed

in Svizzera ad Adelboden a gennaio con i "grandi" nel circuito di Coppa del Mondo, e poi con la convocazione per i recenti Campionati del Mondo che si sono svolti a Cortina in Veneto e che lo hanno visto competere in ordine cronologico nella **combinata, nel parallelo e infine nello slalom gigante**. Nonostante un forte mal di schiena, proprio l'ultima gara è stata tra le più esaltanti dal punto di vista personale: l'atleta 19enne ha concluso infatti al **14° posto** dopo le due manche.

Ad accompagnare Giovanni Franzoni nel suo primo volo azzurro c'era anche l'azienda Caleotto leader nello sviluppo di acciai speciali, società del **Gruppo Feralpi**. Si è rinnovata dunque la vicinanza tra il Gruppo

siderurgico e i giovani del territorio: un **legame "sportivo"** che si estende oltre al mondo calcistico (con Feralpisalò e Virtus Feralpi Lonato), del ciclismo (Gruppo Ciclistico Feralpi e Feralpi Montecarlense) e del rugby (con il supporto di Acciaierie di Calvisano al Rugby Calvisano): «Lo sci - sottolinea **Cesare Pasini**, vicepresidente del Gruppo Feralpi - è sempre stato uno sport amato da mio padre Carlo e dalla nostra famiglia. Una passione che ci vede coinvolti dal punto di vista personale, ma che trova grandi affinità con il nostro modo di fare acciaio. Giovanni Franzoni è un ragazzo, bresciano, che ha grandi qualità e le sta dimostrando in queste sue prime apparizioni sulla scena mondiale. Siamo **felici di essere al suo fianco** e sostenere la sua crescita».



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

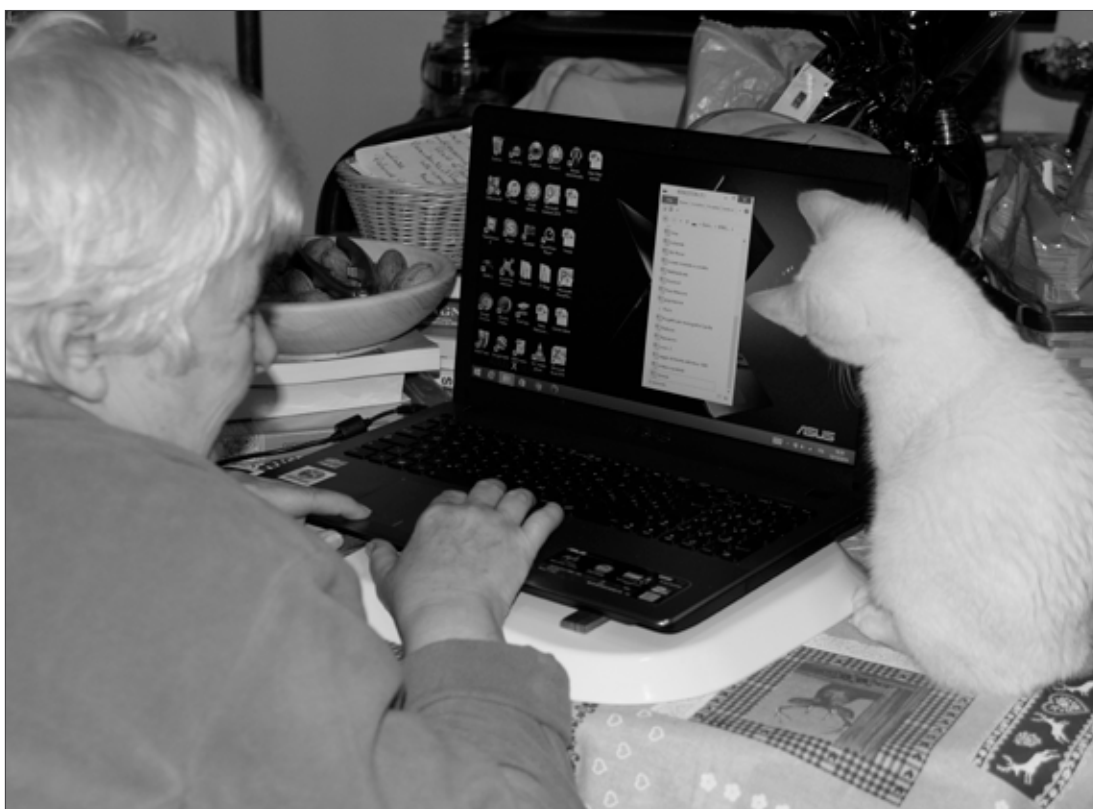
Vecchiaia

Irma ci mise un pò di tempo ad assimilare la **convinzione che era vecchia**. Al 65° anno arrivò la Carta d'Argento accompagnata da una letterina del Municipio che la informava di alcune facilitazioni concesse dal Comune per le persone che avevano superato quell'età. Irma, che in quel periodo aveva altri problemi, non badò allo stampato, mise la scheda dove teneva altre tessere e se ne dimenticò. Quando alcuni anni dopo le fu chiesta per ottenere un piccolo privilegio, non solo non ricordava, dove l'aveva messa ma nemmeno se l'avesse ricevuta.

Questo avrebbe dovuto farla riflettere sulla sua **smemoratezza**, segno di vecchiaia incipiente, invece Irma continuò a pensare di non aver varcato ancora la soglia dell'anzianità. Si meravigliava anche quando sentiva dai *mass media*: "Un anziano di 65 anni ha investito (o è stato infortunato) in un incidente sulle strisce pedonali." Ne era quasi offesa. Però, a forza di sentirlo ripetere, stava attenta quando attraversava in qualche punto la carreggiata.

L'episodio che la convinse che gli altri la vedevano vecchia, come lei aveva visto vecchie determinate persone nella sua fanciullezza, le capitò un mattino d'autunno o di primavera, non ricordava bene. C'era un bel sole e lei, con la giacca pesante e una berretta in testa, si trovò a camminare vicino alla rete del cortile della **scuola primaria** (già scuole elementari).

Doveva essere il momento dell'intervallo, perché si sentivano i bambini giocare gridando. Forse alcuni si rincorrevano e per sbeffeggiare chi doveva correre dietro agli altri, urlavano e ridevano. Era a pochi passi dalla scuola, quando scorse alcuni visi luminosi di



piccolini che la guardavano scanzonati. E sentì chiaro: "**Ciao, ciao, vecchia!**". A Irma venne da ridere e verso di loro gridò: "**Ciao, giovani!**". Ma i bambini erano scomparsi velocemente.

Irma si meravigliò di se stessa e, voltato l'angolo, rifletté che era contenta di essere allegra per quanto avvenuto. Di solito era sempre così preoccupata, così ansiosa! Era evidente che per i ragazzi era una persona vecchia, non riusciva però a capire da cosa avessero i

piccoli desunto la sua anzianità. Dai capelli bianchi no, perché portava la berretta; dal passo neppure, perché le avevano detto che camminava in modo abbastanza veloce; dalle rughe non le pareva, perché era troppo lontana perché potessero esser notate da loro.

Forse, si diceva, era tutto l'insieme che la denotava come vecchia. Comunque non la prese a male e acquisì come un dato di fatto che era vecchia, condizione non priva, a un suo primo parere, di **qualche beneficio**.



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa



Centro assistenza - Riparazioni



BOSCHETTI
ROBERTO



Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527

www.sangiorgiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

Monte Baldo patrimonio dell'Umanità

È già nata l'Associazione di promozione sociale "**Monte Baldo Patrimonio dell'Umanità**".

Avrà sede legale in Garda (VR), presso lo studio dell'avvocato Lorenza Ragnolini in Via Galvani, 22 in Garda (VR) con tanto di Statuto. Vi aderiscono tutte le **Associazioni Ambientaliste Trentine e Veronesi**.

Il Territorio del Monte Baldo comprende un'area di circa 400 kmq. dall'entroterra gardesano alla valle del Lago di Loppio e dal Garda alla Val d'Adige. È amministrato da **quindici Comuni** (il 58% fa capo alla Regione Veneto e il 42% alla provincia Autonoma di Trento) per un totale di circa **60.000 abitanti** residenti.

Si tratta di uno scrigno di biodiversità unica ma che custodisce anche una **storia millenaria** che dal paleolitico arriva sino ai giorni nostri con un mosaico unico di paesaggi antropici di eccezionale valore. Già nel XVI secolo il botanico Francesco Calzolari aveva descritto e resa famosa in tutta Europa la sua ricchezza floristica e perciò molti studiosi venivano qui ad "**erborizzare**".



Oltre alle associazioni che operano in questo territorio (veronesi e trentine), molti sono i naturalisti e gli appassionati dell'ambiente baldense che ritengono importante ottenere l'ambito riconoscimento UNESCO come patrimonio dell'Umanità per il Monte Baldo. Speriamo che **UNESCO**, sollecitato doverosamente sia della Regione Veneto, sia della Provincia Autonoma di Trento, prenda presto in considerazione tale proposta e conceda il tanto sospirato riconoscimento.

Papa Francesco dice che "**chi ama la Natura**" fa un ottimo servizio alle prossime generazioni".

GIANCARLO MAFFEZZOLI

Biografie Lonatesi

Paolo Sorattini

SEGALA

Di questa stimatissima casa nel secolo antecedente al presente trovavasi in Patria il signor Pietro Giacomo, signore di nobile aspetto e di canuti capelli che rendevalo venerando e degno di stima. Il di lui nobile vestito fu sempre serio al costume di quei tempi. Di questa stessa pregiatissima casa si ha per tradizione e per venerazione quella nel lodevole bel Tabernacolo che racchiude la sacra immagine della Madonna di San Martino essere stato un signor arciprete di Lonato, il quale a sua gloriosa memoria e al suo tempo fu portata la medesima sacra immagine dalla contigua vecchia chiesa nella nuova ove al presente trovasi con molta devozione e concorso di popolo. Figlio poi del suddetto signor Pietro Giacomo fu il signor Mario che ammogliatosi in casa Savoldi ne ebbe figlio il signor Giovanni che al presente ad onore della Patria anch'egli vive, ma dalla morte immaturamente lasciato vedovo e privo di figli dalla signora che fu sua consorte di casa Zambelli, egli intanto si mantiene nello stesso stato con decoro e naturale gravità propria del suo essere.

SAVOLDI

Onore di questa Patria nel passato prossimo secolo è stata la pregiatissima casa Savolda, nella quale tutti ad un tempo furono cinque gentilissimi fratelli. Il primo dè quali deve credersi il padre del signor dottor Antonio Savoldi già da poco tempo passato all'eternità. Egli fu Governatore d'alcune riguardevoli Terre dello Stato Pontificio e d'Urbino, dove con onore di se stesso fece nome ed onore alla Patria. Gli altri furono il signor Raffaele, il signor Giovan Battista, il signor Giuseppe e il signor Lodovico. Quantunque separati di robbe e tutti bastevoli non però mai d'animo e decorosamente vivevano nelle loro separate abitazioni che in Patria et in Campagna abbondantemente godevano. Di tutti questi signori restò erede il signor dottor Antonio suddetto. Egli è stato dotto non solo in leggi civili et umane, ma anche nelle virtù cristiane e morali, della quali ha lasciato a di lui esempio i propri figli. Egli fu da giovane onoratamente con lustro dottorato in Padova ed egli

finalmente da pari con il signor dottor Giacomo Zambelli illustrarono, la Patria colla lodevolissima raccolta e stampa dello Statuto Lonatese da cui ne procede l'aggiustamento e l'intendimento di moltissime utili cose per il bene del Pubblico.

SERINA

La casa di questo nome fu in Lonato a medesimi tempi. Questi erano tre fratelli. L'uno prete sacerdote, l'altro cappuccino e l'altro capo in Patria delle milizie e soldati lonatesi. Il cappuccino morì nella sua sacra Religione e l'altro ammogliatosi e convivente con il fratello prete e sì l'uno che l'altro furono di sua natura molto allegri di modo che travestendosi in varie guise nelle allegrie solite farsi di carnevale venivano di divertimento ad altri lonatesi. Godevano qualche cosa del proprio tanto che bastavali per civilmente vivere nel loro stato. Erano di fresca età alla loro morte che al prete sacerdote li accadde improvvisamente di notte per la strada che conduce alla contrada della Bettola, dove tenevano alcuni loro terreni. Così trovato morto dicesi poco dopo morisse anche l'altro fratello e così si estinse detta Casa.

TOMASI

Di questa antichissima e illustre famiglia nelli anni giovanili di chi scrive viveva il signor Giulio, vecchio signore di veneranda canizie giacché a quel tempo poco usavansi le parrucche portando ognuno i suoi naturali capelli. Vedevasi egli di nobile presenza, vestiva nobilmente, ma all'uso antico: scarpe piane senza fibbia, ma con fiocchi abbondanti di seta negra, cappello disteso in sua testa. L'abitazione rea vicina a quella delle famiglie Cavalli e Panizza, ora incorporata nel convento delle Religiose Capuccine e non molto scosta da quella dei signori Felina et è qui notevole che queste case tutte tre delle più illustri della Patria si trovassero in questa contrada.

VERDINA

Cinque case di questo nome vivono colle lor famiglie in questa Patria onoratamente. Chi nella professione di chirurgo, chi in pingue cappellania, chi in



ufficio di notaro et altri pubblici impieghi, con qualche porzione di fondi loro propri e portamento civile come antichi originari, si mantengono civilmente in Patria.

VIOLA

Questa fu una volta di lodevole e comoda famiglia, al presente resta un solo uomo cordiale e di genio di soddisfare a tutti, volenteroso d'accomodare le differenze che alle volte nascono fra le persone, onde quando sono d'interesse egli le accomoda a dividere per metà, anomandoli la sua sentenza con allegria di discorso sicché niun si appella del suo giudizio, onde per effetto di benevolenza scherzando lo chiamano il Podestà di Lonato. Vive in Patria e tiene parenti in Brescia.

ZAMBELLI

Due assai ricche famiglie de pari illustre vivono al presente in Patria ugualmente benigne e pie. L'una dicesi della casa grande perché in vero la loro abitazione è grande comoda e maestosa nel cortile, negli appartamenti e nelle logge ben mobiliati e di vaghi dipinti riguardevoli, onde in essa ben spesso vi pernottano considerabili persone e non sprezza mai qualunque sia religioso benché povero. Tutta questa illustre famiglia è portata alla pietà e carità con i poveri e specialmente a carità verso Dio e quindi è che dal Signore viene prosperata. Governa al presente questa illustre casa il signor Benedetto pio devoto e savio signore, con il signor don Lodovico, degnissimo fratello e sacerdote esemplare che quotidianamente celebra per indulto pontificio in propria casa in ben adorna cappella la santa messa per tutta la famiglia di sua casa. Visse nel secolo decorso in questa stessa illustre

Casa il signor dottor Giacomo non meno illustre per dottrina che per saviezza e presenza, il quale unitamente con il signor dottor Antonio Savoldi illustrò se stesso e la Patria riducendo in ben ordinata forma lo Statuto Lonatese e poscia stampato come si vede: opera che riesce molto gradita in Patria cosicché per questa ed altri lodevoli requisiti che gode questa stimatissima Casa si rende in Lonato molto riguardevole ancorché diramata in altra parimente illustre e ricca casa della quale nel medesimo tempo è stato il signor Marcantonio Zambelli, come segue.

Il signor Marcantonio Zambelli fu capo di questa famiglia già diramata dalla detta Casa. Ebbe per moglie una signora d'altro paese dello stato bresciano che aveva in Roma un fratello stato prima generale dei canonici da S. Salvatore, poscia vescovo in partibus. Ebbe il signor Marcantonio quattro figli, uno dei quali è al presente degnissimo arciprete di questa fortunata Patria. Per molti riguardi infinitamente degno di sì onorevole dignità esercitata da esso con tanta benignità e piacevolezza universale dei lonatesi quanto mai può dire anche con onore e decoro e non meno che saviezza e integrità di devote funzioni, assiduità ai confessionali, alle cristiane dottrine e pietà per i poveri e in tutto cauto, prudente e esemplare al suo numeroso clero e popolo lonatese, quale universalmente giovasti di sì degno ecclesiastico sui superiorità, la di cui Casa e Patria viene altresì onorata da monsignor don Pietro di lui degnissimo fratello presentemente in Roma cameriere d'onore in abito paonazzo del regnante Pontefice Benedetto XIII. Così in Lonato dal signor Giacomo e dal signor Andrea ambi fratelli del medesimo signor arciprete quali in Patria con onore e decoro dell'illustre sua Casa si conservano.



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



20-25 Luglio 1866

20 Luglio 1866 - La mattina di giovedì il Secondo Reggimento Volontari spinse alcune compagnie ad occupare alcuni paesi della Valle di Ledro, ma gli Austriaci sbucarono tosto dal Monte di Tremalzo e prendevano alle spalle le riserve sul Monte Nota minacciando di prendere alle spalle anche i corpi stanti in valle.

L'attacco austriaco venne respinto e si portò soccorso alle compagnie avanzate catturando al nemico quattro cannoni.

Ulteriori precisazioni sui fatti di Gargnano di ieri: alle sette e mezza pomeridiane di ieri arrivava a Gargnano da Salò il piroscalo Benaco, senza scorta, carico di centomila razioni di viveri. Una cannoniera austriaca lo adocchiava e si lanciava di corsa verso di esso che stava già di fronte al porto di Gargnano. A distanza di tiro apriva un vivissimo fuoco a cui rispondeva la batteria di Bogliaco. Intanto arrivava una seconda cannoniera al calar della notte. Durò il fuoco circa due ore e qualche cannonata si fece sentire fino alle undici di notte. Cessato allora il fuoco, marinai e volontari scaricarono il vapore nell'oscurità e si mise in salvo tutto quanto potesse occorrere.

Alle quattro del mattino successivo le due cannoniere riaprirono il fuoco a cui rispose la batteria di Bogliaco con poco effetto. Una delle cannoniere si

avvicinò alla sponda mentre l'altra, a cannoni puntati, la seguì; si staccò quindi dalla prima una lancia con sei uomini che si avvicinò al piroscalo Benaco. Si tagliarono le corde che assicuravano il vapore alla sponda e una di queste la tirò dietro e la fissò alla cannoniera la quale, subito, si diresse verso l'alto lago trascinando con sé il piroscalo.

Quali i danni? Due sole palle colpirono il Benaco che avrebbe dovuto essere il solo bersaglio degli Austriaci. Tutte le altre urtarono nei fabbricati causando rilevanti danni. La piazza di Gargnano è un cumulo di macerie. Venti case che la circondano sono ridotte ad uno stato deplorabile.

A mezzogiorno quattro cannoniere, delle nostre sortirono da Maderno e apersero il fuoco contro la cannoniera austriaca che si aggirava nei pressi di Torri. Le palle austriache arrivavano alla metà della distanza dei belligeranti. Buono il tiro delle nostre, ma comunque inutile perché la cannoniera austriaca continuava a cambiare rotta. In complesso furono munizioni sprecate da una e dall'altra parte.

Questa mattina si sentirono alle ore tre e mezza ancora cannonate intorno all'isola Lechi dove sembra siano partite delle zattere che avevano preso terra in quei paraggi.

Si apprende che tutti i prigionieri italiani vennero dall'Austria diretti verso la Germania (Austria) per la via del Tirolo.

Il Cav. Roveda, capitano delle "Guide" ed ufficiale d'ordinanza del generale Garibaldi, è stato ricevuto dal Principe Eugenio cui ha consegnato la bandiera presa agli Austriaci dai Volontari nel combattimento al forte d'Ampolla. S.A.R. ha espresso le più vive felicitazioni per la bravura colla quale combattono le schiere di Garibaldi.

Scrivere un giornale austriaco che l'armistizio imposto all'Austria dalle disperate sue condizioni non trova a Vienna la generale approvazione. Il distacco dell'Austria dalla Germania è più che la perdita del Veneto, che è comunque una provincia. Cacciare l'Imperatore d'Austria fuori dalla Germania, di cui da secoli gli Asburgo portano la corona, sarebbe un fatto che rovescerebbe la storia.

23 Luglio 1866 - La Divisione "Medici" dopo nove ore di combattimento, ieri superò tutte le posizioni da Cismon a Primolano. Oggi avanza per la Valsugana verso Trento.

24 Luglio 1866 - Il generale Medici ebbe ieri un nuovo combattimento e di sera diede l'assalto al villaggio di Levico che occupò. Ora il generale Medici marcia su Trento da cui dista 18 chilometri. Sembra che i negoziati fra Prussia, Francia ed Austria si siano conclusi. La Prussia ha garantito le frontiere con l'Austria mentre quest'ultima cederà il Veneto all'Italia. E l'Italia è pronta a consentire sotto condizione di reciprocità nella sospensione delle ostilità per otto giorni durante i quali continueranno le trattative i cui termini possano essere accettati come preliminare di una pace onorevole. L'Austria comunque sembra irrigidirsi sulla perdita del Trentino. Malumori tra i Garibaldini.

25 Luglio 1866 - Ieri mattina vi fu uno scontro tra cannoniere quando una delle nostre si diresse verso Gargnano. Affrontata da due feluche, il comandante della nostra preferì prudenzialmente ritirarsi. Seguirono dopo altre azioni ma senza risultati.

La sospensione d'armi incomincia oggi; le teste di colonna si arrestano nei luoghi ove trovansi. Il generale Medici ieri sera era arrivato a Pergine ad otto chilometri da Trento.

CONTINUA



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Vincenzo

Vincenzo (1890-1965) era figlio e nipote di braccianti. Questi, lavorando e risparmiando come dannati, erano riusciti ad acquistare due campi, dove in uno avevano piantato vigne e nel pezzo libero seminavano frumento e granturco.

Vincenzo si era sorbito la guerra di Libia (1911) e tutta la Prima Guerra Mondiale; forse per questo nel 1919 aveva avuto un posto di **guardialinee delle Ferrovie dello Stato**. Si era sposato e risparmiando risparmiando aveva voluto comperarsi un campo come quello di suo padre. Di famiglia erano dei cocciuti. Aveva trovato il terreno che gli piaceva non lontano da casa. Era terra già un tempo coltivata, ma poi abbandonata; veniva chiamata "i Bisù". Era tutta coperta di sterpaglia, dalla quale spuntavano scomposte chiome di viti.

Vincenzo, firmato l'atto notarile di acquisto, aveva incominciato, nelle ore libere dal lavoro, a recarsi in bicicletta ai suoi Bisù. Piano piano, ma costantemente, tagliò, ammucciò e bruciò gli sterpi. Ne emerse **una ventina di vitigni**. Non erano vecchissimi, il tronco non era ancora rugoso e bugnoso.

Vincenzo il primo anno poté energeticamente, pulì, poi stette a vedere come reagivano. Interrò pure nuove piante: barbatelle di uva aliana e barbatelle di moscato. Le potava, le spampinava, **dava loro il *sulfer***, il verde-rame e le curava più delle sue tre figlie. Al momento giusto curvò i tralci dell'argine più basso così da tenerle a pergola. Le viti reagirono a suo tempo bene. Fecero il terzo anno molta uva.

A Vincenzo non piaceva vendemmiare; lasciava che questo lavoro lo facessero le figlie. Le figlie di Vincenzo avevano ereditato tutta la **coccitaggine del padre** e dei nonni messi assieme e, stanche dei continui traslochi in piccole appartamenti in affitto, che il padre costringeva a fare, appena maggiorenne, lavorarono lavorarono per avere ciascuna casa propria. Per i trent'anni realizzarono il loro proposito. Andarono a vivere nella casa più vecchia, ma più nascosta, con orto e giardino belli grandi, così avrebbero potuto essere autosufficienti per frutta e verdura e fiori per il cimitero. L'orto e il giardino comportarono un pesante lavoro, perché **"la tera l'è basa"**, ma loro le inventavano tutte per non dipendere da nessuno.



Vincenzo nei primi dieci anni potava, curvava i tralci, spampinava, dava il **sulfer** alle vigne; potava gli ulivi, aggiustava il muro dei terrazzamenti là dove franava, ma voleva sempre al seguito la figlia minore Angela, perché lo aiutasse. Angela lo sostituirà in tutto e per tutto, quando lui, **compiuti 70**

anni, incominciò a perdere le forze. Angela continuò a curare orto e giardino fino ai 75 anni, poi disse: **"Basta!" e Basta fu**. Le nipoti ne furono sorprese e addolorate; non erano in grado di sostituirla. Ne soffrirono il giardino e l'orto. Purtroppo le nuove generazioni non sono più quelle di una volta!



Non sprechiamo questo bene prezioso.
Solo insieme possiamo darne il giusto valore.

www.acquebresciane.it

Acque Bresciane
Servizio Idrico Integrato

CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES
IMPROVEMENT



INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

MARC
Mechatronic Application
Research Center

CAMOZZI AUTOMATION
division

CAMOZZI MACHINE TOOLS
division

CAMOZZI TEXTILE MACHINERY
division

CAMOZZI MANUFACTURING
division

CAMOZZI DIGITAL
division

Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

LaSpagnola

Se penso ai miei nonni paterni, mi vengono in mente i **ricordi da bambino**: il nonno Giuseppe, taciturno e pensieroso, la nonna Rosa sempre allegra che ci faceva giocare, sapeva le filastrocche più divertenti e ci teneva allegri quando eravamo malati. Tutti dicevano che la nonna, da giovane, era bionda e bellissima: e mostravano una fotografia, in posa dal fotografo, con i bambini piccoli, che sembrava estratta da un libro. Mi sembrava impossibile che in passato potesse essere stata diversa da com'era: pochi denti, pochi capelli, grembiule nero, come le nonne di allora.

Ripensandoci, dopo tanti anni, riesco a ricostruire, come in un mosaico, i passaggi fondamentali di un'esistenza tutt'altro che allegra e gioiosa. Una vita scandita da alcuni episodi, come pietre miliari di un **percorso doloroso**, come deve essere stata la vita di molte persone di quel periodo.

Il nonno era del 1885, la nonna del 1887. Sposati nel 1909, mettono al mondo il primo bimbo (Bruno) nel 1910. Poi, Augusta, nel 1911. Mia mamma diceva che Augusta (per tutti zia Mari) era la superstita di una gravidanza gemellare (la nonna era caduta, perdendo uno dei due feti).

Poi, la guerra: mio nonno, *richiamato* sotto le armi a trent'anni, torna dal servizio militare con un piede semi amputato per congelamento. Nel 1919, nasce il più piccolo, Pietro (mio papà).

Abitavano in centro a Brescia, in via delle Grazie. Hanno visto le trasformazioni della città sotto il *regime*: mio padre mi raccontò una volta, che quando aveva otto o nove anni, la mamma lo mandava sul cantiere di piazza Vittoria a cercare dei **ritagli di carpenteria da bruciare nella stufa**.

Mia nonna non aveva mai visto il mare. Mio nonno, prima della guerra, faceva il cantiniere, alle dipendenze di un oste in rua Sovera. Dopo la guerra e la mutilazione che lo aveva reso inabile, venne *risarcito* dallo Stato con un impiego da postino.

Nel 1939 entrambi i figli vengono mandati al fronte. Il più grande (Bruno) viene fatto prigioniero e trasferito in Inghilterra, l'altro (Pietro) viene dato per disperso durante la campagna di Russia nel 1942. Durante tutta la prigionia, lo Stato assegna ai nonni una pensione di *risarcimento*. La nonna spende tutto in **messe di speranza**, confidando nell'utilità della preghiera affinché "el me Pierino" ritorni a casa sano e salvo.

Nel 1943 il marito della zia Mari muore di tisi, lasciando una bimba di pochi mesi.

Poi la guerra finisce, la speranza rinasce. Ogni volta che c'erano notizie, un biglietto veniva esposto fuori dalla chiesa di San Giuseppe, dietro piazza Loggia, e lei, che non aveva **mai perso la speranza**, ogni volta, andava a vedere.

Infatti è tornato: dopo un viaggio in treno interminabile dal campo di prigionia in Siberia, pelle e ossa, ha fatto ritorno a casa. E lo Stato, scoprendo di avere pagato la pensione per un disperso che non era morto,



aveva preteso la restituzione fino all'ultima lira.

Un'esistenza come tante: mi sembrava di aver ricostruito tutto l'essenziale, ma qualcosa mi stonava. Non riuscivo a capire come e perché la sequenza delle gravidanze avesse subito quella sospensione dal 1911 al 1919.

Pochi giorni fa ho ritrovato, fra le vecchie carte, lo stato di famiglia dei miei nonni. Vedendolo, ho capito. I miei nonni ebbero non tre, ma **cinque** figli: Bruno (1910), Augusta (1911), Orlandino (1913), Angelina (1915) e, dopo la guerra, mio papà, Pietro (1919). Nessuno ne parlava: gli zii erano troppo piccoli per ricordare, i nonni preferivano non ricordare. Solo una volta mia nonna, parlando d'altro con mia mamma, se ne uscì con un'espressione che ho ancora chiaramente nella memoria: "... *el me Orlandino, poari*". Orlandino è morto nel 1915, Angelina nel 1918, "di **Spagnola**".

I miei nonni furono testimoni del secolo scorso e di tutte le sue tragedie: non per averle lette sui libri, non per *sentito dire*, ma per aver partecipato agli eventi, soffrendo direttamente, in prima persona, le guerre, le malattie, il freddo, la povertà. Il dolore per la perdita di due bimbi, la preoccupazione per una figlia vedova, l'ansia per altri due figli dispersi chissà dove, forse morti, senza la possibilità di capire cosa stava succedendo.

Oggi, in tempo di pandemia, **siamo bombardati di numeri**, statistiche, indicatori, grafici, opinioni più o meno qualificate, *talk show*. E anche noi vogliamo dire *la nostra*. Durante *la Spagnola*, senza mezzi d'informazione, senza assistenza medica, si poteva solo **aspettare che la malattia facesse il suo corso**, sperando, pregando, affrontando in solitudine le malattie e le morti, incomprensibili.

FABIO VERARDI

Libreria del Garda



Il caso del suonatore nella notte

Enrico Giustacchini

Il giudice Albertano

È
il caso
del suonatore nella notte



È in libreria **Il giudice Albertano e il caso del suonatore nella notte** (Liberedizioni), il settimo romanzo di Enrico Giustacchini con protagonista il detective ispirato alla figura del magistrato, diplomatico e scrittore medievale bresciano.

Si tratta, come i precedenti, di un giallo, ambientato naturalmente all'epoca in cui è vissuto il "vero" Albertano, ossia nel XIII secolo.

La vicenda si svolge nell'estate del 1248. In una notte di luna piena, Rambaldo, mercante di spezie a riposo, viene pugnalato a morte nella sua dimora sepolta tra i campi e i boschi di Rodengo. Da una finestra della casa di fronte, il vecchio studioso Giona assiste al delitto senza nulla poter fare per impedirlo. Di una cosa, però, il testimone è certo: l'assassino non è un uomo in carne e ossa, ma **un automa**, prodigioso e spietato.

I sospetti cadono subito su mastro Adamo, un abilissimo artigiano che da tempo si dedica alla fabbricazione, appunto, di automi, sulla base degli insegnamenti contenuti nel *Libro della conoscenza degli ingegnosi dispositivi meccanici* dell'arabo al-Jazari.

Il lettore ha così l'opportunità di compiere un viaggio affascinante dentro gli aspetti meno noti della **cultura medievale**, per proseguire poi immergendosi nel clima degli eventi, tra le furiose lotte intestine delle fazioni che si contendevano il potere nel territorio bresciano e le accuse di corruzione e simonia che investivano, all'epoca della narrazione, i monasteri cluniacensi lombardi, primo fra tutti proprio quello di Rodengo.



Amaro del Farmacista

Classico o **ETICHETTA NERA**

by Farmacia Minelli - Toscolano M.

La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

La fine delle tre "Frecce dei due laghi" e le promesse non mantenute di salvaguardia del tracciato.

Chiusa l'ultima pagina della breve ma intensa storia della **Ferrovia Mantova-Peschiera**, non resta che dare qualche notizia sulle vicissitudini dei mezzi rimasti e del tracciato. L'imbarazzante fine della ferrovia, per scelte esclusivamente politiche, non ha toccato più di tanto chi aveva tramato perché ciò avvenisse e nemmeno la cosiddetta **opinione pubblica mantovana**, addomesticata da promesse di modernità sbandierate dai mass-media del tempo. La ferrovia veniva fatta passare per roba vecchia, da buttare. Meglio gli autobus "gran turismo", che Agnelli fabbricava a spron battuto, con i contributi del governo, nelle fabbriche FIAT di allora, assieme alle Cinquecento e Seicento destinate a motorizzare rapidamente gli Italiani.

Una **breve poesia in dialetto mantovano** di un poeta anonimo, riassume in pochi versi la fine della F.M.P.: *"Dòpu trentatri an ad vita cume al Signur/ al trenta april dal sesantasèt, in dal sutsera/ l'è partida par l'ùltim vias da Peschiera/ cun n'andadùra da òbit u da prucesiun/ e a i ùltim viasdur gh è gnì an pò ad magun./ L'era tùta bianca e celestina,/ da Sant'Antòni la pirlava vèrs la Gardesana/ Marmiròl, Pusòl, Munsanban e pu Peschiera,/ i l'ha tòlt ad mèss par mètach na curiera."* Nell'ultima strofa la verità: l'hanno tolta di mezzo per metterci una corriera.

L'ingegner Bonat, come un comandante navale di vecchio stampo, rimase nel suo ufficio mantovano a gestire lo smantellamento nel miglior modo possibile. Ancora rimuginava in cuor suo contro la **politica sporca** messa in atto per chiudere la ferrovia. Confidava a qualche giovane amico l'inutilità dei tanti tentativi operati per poter parlare direttamente con il Ministro dei Trasporti a Roma, come quella volta che parti sicuro di poterlo incontrare al Ministero dopo aver ottenuto l'appuntamento. Ma Oscar Luigi Scalfaro non si fece trovare per tutto il giorno e il buon Bonat venne mandato in giro per i corridoi e le stanze del grande palazzo da funzionari compiacenti opportunamente istruiti.

"A soppressione avvenuta – precisava Muratori – i macchinari delle officine furono smontati e venduti, mentre il signor Marconi, proprietario dell'omonima ditta di Curtatone, acquistò tutte le motrici, continuando a tenerle in efficienza in attesa di eventuali compratori. Per i due locomotori (L 11 e D 12) non si fecero attendere, sicché nel 1968 lasciarono per sempre il deposito-officina di S. Antonio Mantovano per le loro nuove destinazioni".

In quegli anni nascevano, specialmente al sud, ditte specializzate in manutenzioni delle linee ferroviarie. Dopo il tempo della ricostruzione post-bellica, le F.S. necessitavano di ditte per appaltare i lavori di manutenzione ordinaria, come la sostituzione delle rotaie e delle traverse, o l'elettificazione di linee. Queste imprese necessitavano di **piccoli locomotori** diesel usati per i loro convogli manutentivi. Non essendocene in Italia praticamente di disponibili, iniziarono a far arrivare numerosi piccoli locomotori

dismessi soprattutto dalla Germania, molto più avanti di noi nella ricostruzione e nell'elettificazione. Anche le Ferrovie dello Stato furono costrette ad acquistarne per le necessità di manovra nei parchi ferroviari. Molti di questi locomotori contrassegnati dalla sigla K_{öf} ["K = Kleinlokomotive (piccola locomotiva), ö = (Öl) (nafta e quindi motore Diesel); f = Flüssigkeitsgetriebe (tipo di trasmissione idraulica - classificazione introdotta nel 1931 dalla Deutsche Reichsbahn, <DR>")]] vennero immatricolati nel parco rotabili F.S. costituendo l'eterogeneo gruppo 213.

Il locomotore D 12 della **Ferrovia Mantova Peschiera** fu venduto all'impresa di manutenzioni ferroviarie "Decandia" di Giovinazzo (Bari), che mantenne la sigla di origine. L'altro locomotore diesel della F.M.P., L 11 a due assi, scherzosamente soprannominato **"Serafino"** dagli operai della Mantova-Peschiera, venne acquistato dall'Azienda Provinciale Trasporti di Bologna e destinato a mezzo sussidiario alla **Casalecchio-Vignola**. Venne contrassegnato APT L 25.

Le poche vetture rimaste, ormai decisamente obsolete e che nessuno avrebbe acquistato, furono demolite in breve tempo, così diversi carri merci. Rimanevano le tre automotrici ex Ansaldo, cioè le 401-402-403, l'automotrice ex Fiat e la rimorchiata 404.

Una lettera del 13 maggio 1968 del Ministero dei Trasporti, a firma del Ministro, indirizzata alla Direzione Compartimentale della M.C.T.C. per la Lombardia **"Consorzio Interprovinciale Ferrovia Mantova-Peschiera, ex Ferrovia Mantova-Peschiera, e avente per oggetto: Alienazione del materiale rotabile**, precisava senza equivoci: **"Codesta Direzione Compartimentale è del parere che, poiché la situazione di esercizio della sopraindicata ferrovia si avvia a regolare soluzione attraverso il trasferimento formale della concessione dal Consorzio alla Provincia di Mantova, nulla si opponga a che il materiale rotabile in dotazione della sostituita ferrovia venga alienato conformemente al disposto dell'art. 6 del D.M. 23 agosto 1966, n° 2974. Si concorda con tale parere."**

Nell'estate del 1968 furono riaccesi i potenti motori delle ALn 401 e 402, purtroppo, come ricorda Alessandro Muratori, solo per girare uno spezzone di film pubblicitario. Le due automotrici percorrevano, avanti e indietro, la tratta S. Antonio Mantovano-Marmirolo, l'unico tratto di linea rimasto aperto ancora qualche anno per l'allacciamento alle officine CIMA di Marmirolo.

"La sede ferroviaria, che, secondo quanto stabilito dal Consorzio nell'Assemblea del 24 febbraio 1967, avrebbe dovuto essere mantenuta, fu smantellata durante l'inverno '70-'71, procedendo da Peschiera a Marmirolo" scriveva Muratori. Nel **novembre del 1970** una ALn 668 delle FS, in qualità di macchina titolare, lasciò il deposito di S. Antonio Mantovano trainando un convoglio composito. Al seguito le ancora integre



Le tre "Frecce" a Curtatone in attesa di un acquirente. Un allora giovane Alessandro Muratori si fece fotografare accanto al muso di una "Mantovana" accantonata a Curtatone.

ALn 402 e 403, che accesero per l'ultima volta i loro motori tra la commozione di chi sperava di vederle di nuovo correre sui binari, assieme alla 401, all'automotrice ex Fiat e alla rimorchiata Romaro. I rotabili furono portati in un binario morto dello scalo di Mantova. Poi, uno alla volta, tra novembre e dicembre, su speciali carrelli stradali, furono trasferiti nel piazzale antistante le Officine Marconi di Curtatone. Il titolare di questa ditta non aveva perduto la speranza di poter vendere le automotrici e aveva deciso di non procedere alla loro demolizione. L'allora giovane Muratori andava ogni tanto a vederle e a fotografarne il lento ma inesorabile degrado. Più tardi scriverà: **"A questo punto però iniziò la loro vera agonia: se difatti nel deposito di S. Antonio i rotabili erano stati in qualche modo protetti dalle ingiurie atmosferiche e dai vandali, sull'aperto piazzale di Curtatone furono completamente esposti a tutti i possibili danneggiamenti"**.

CONTINUA



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 12 (tutto compreso)
Specialità tipiche – Pasta fresca e carni sul camino

Asporto e Delivery

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it



Siamo Aperti



Paura dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.



dental medical center

**Prenota
la tua visita
030 913 3512**



MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Dir. san.: Dott. Andrea Malavasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

Anno nuovo, governo nuovo

Febbraio ci ha portato nuovo governo, o meglio ci ha portato gli inizi della composizione di un nuovo governo. Mentre scrivo, non è ancora nota la composizione dei sottosegretari e quindi il nuovo governo non è ancora nel pieno possesso delle sue facoltà.

Tuttavia, si possono già vedere vari elementi del nuovo governo-ministrone, nel quale, con una **mossa** che a me pare **oculata**, si è inserito all'ultimo minuto Salvini con la sua gente. La nuova compagine, sia pure con una composizione molto variegata, pare aver corretto la tendenza clerical-borbonica dell'ultimo governo Conte, il quale pareva prendesse provvedimenti in dispetto del Nord.

Nel governo sono rimasti dei lacerti della vecchia compagine, e purtroppo non di poco peso (Di Maio, Lamorgese,

Arcuri) che hanno già provocato dei problemi, e sarà importante vedere quali sottosegretari verranno nominati. Nel frattempo, **il Covid va per conto suo** e pare iniziare una terza fase del contagio, per cui un auspicabile rallentamento delle norme di chiusura del territorio si allontana. Peralto, non potranno essere penalizzate più di tanto le attività economiche perché **l'economia è già stata ampiamente colpita**. Solo nel mese di dicembre sono stati persi oltre 101.000 occupati; il totale delle perdite del 2020 è stato di 444.000 unità. Anche il lieve recupero registrato nell'ultima parte dell'anno è caduto nel mese di dicembre, registrando un incremento di sole 53.000 unità nell'ultimo trimestre. **Secondo l'Istat: A dicembre l'occupazione torna a diminuire, interrompendo il trend positivo che tra luglio e novembre aveva portato ad un recupero di 220.000 occupati. Il calo occupazionale è concentrato sulle**

donne e coinvolge sia i dipendenti sia gli autonomi. Inversione di tendenza anche per la disoccupazione che, dopo quattro mesi di progressivo calo portando il tasso al 9%. I livelli di occupazione e di disoccupazione sono inferiori a quelli di febbraio 2020 rispettivamente di oltre 420.000 e di quasi 150.000 unità e l'inattività risulta superiore di oltre 400.000 unità. Rispetto a febbraio 2020, il tasso di occupazione è più basso di 0,9 punti percentuali e quello di disoccupazione di 0,4 punti.

Limitandoci a guardare in casa nostra, notiamo che le **previsioni non sono proprio rosee**. I Paesi confinanti con noi in genere hanno posto delle limitazioni alla circolazione delle persone, per cui se non cambierà, saranno interposti **seri ostacoli al traffico turistico straniero**. Per quanto riguarda il turismo interno, si spera che non abbiano più a verificarsi dei colpi di coda come quello degli ultimi giorni del

morente governo Conte, che ha emesso chiusure a poche ore dall'apertura degli impianti, per cui sono stati **vanificati** grossi importi di spesa per allestimenti, materiali, derrate, manodopera. Pare anche che l'attuale governo abbia cambiato la politica sanitaria sul territorio, per cui verrebbero ristretti soltanto territori caratterizzati da alto contagio, mentre minori precauzioni verrebbero prese in aree in cui il contagio è assente o è irrilevante.

Troppo aleatorio è il poter prevedere il futuro con qualche attendibilità. Non c'è dubbio che la terza fase del Covid, se ci sarà, porterà **ulteriori difficoltà** in questo nuovo anno. Non rimane che augurarci che la buona stagione combatta il contagio e che il nostro governo-ministrone, proprio come un minestrone fresco, sia buono e corregga quanto lasciato dalla cattiva minestra riscaldata del Conte due.

Sentieri del lontano passato a cura di AD

L'arrivo sul Benaco



Ermione non aveva memoria di come e di quando era arrivata alla **villa di Decentius** sul Benaco. Sua madre le aveva detto che erano una sessantina di persone, sistemate scomodamente su quattro carri trainati da buoi, provenienti da Milano nell'anno 350 d. C., imperatore Magnenzio (350-353).

Dopo aver viaggiato tutta una notte, erano giunti a una grande villa ed erano entrati da un ingresso volto a sud. Il sole era alto, non mangiavano da due giorni. Li lasciarono aggregarsi come capitava; naturalmente le persone si erano unite per famiglie. Il **liberto Brutus** avrebbe riferito, sorridendo anni dopo a Ermione, che lei piccolina era attaccata alla veste di sua madre, che teneva tra le braccia un grande fagotto.

Era dopo poco arrivato il **dominus Flavio Magnus Decentius** da stanze interne e, sedutosi su uno scranno nel vestibolo ottagonale, aveva dato ordine a uno dei sei liberti, che lo attorniavano, di fare entrare

il primo gruppo familiare. Era questo formato da quattro maschi e una donna. Decentius con poche parole lo assegnò al sopristante i fondi agricoli e i pascoli. Così fece col secondo, terzo e quarto gruppo. La quinta famiglia era formata da quattro donne e un uomo anziano. Decentius ordinò che raggiungessero l'ala residenziale dell'*uxor* (moglie): le *foeminae* (donne) si sarebbero occupate della cucina, l'uomo avrebbe stoccato e ridistribuito le derrate alimentari provenienti dai fondi e dal lago.

Continuò in questo modo a conferire i diversi compiti secondo le necessità dell'organizzazione domestica. Gli ultimi due gruppi, formati l'uno da quattro ragazzi e l'altro da Ermione e sua madre, dopo un'occhiata d'intesa col liberto Brutus, li affidò a quest'ultimo, perché lo aiutassero nelle mansioni richieste dalla cura del settore di rappresentanza della villa. La suddivisione degli impegni dei servi della grande villa non sarebbe cambiata nei successivi cinquant'anni,

nonostante l'arrivo di nuovi schiavi in sostituzione dei mancanti. Sarebbero poi iniziate le **smagliature** nell'organizzazione domestica e la decadenza della casa.

Brutus, come gli altri liberti, quel giorno portò coloro che gli erano stati affidati ai loro *cubicola* (letti) in un basso edificio porticato, di materiale precario, oltre la corte ad ovest della villa. Distribui loro del pane, dell'acqua, dopo aver porto loro delle ciotole. Quindi li lasciò. Ritornò al tramonto per spiegare le mansioni di ciascuno. I ragazzi avrebbero predisposto il convivio del *dominus* e dei suoi ospiti, portato in tavola i vassoi, versato il vino; non dovevano ascoltare la conversazione, ma allontanarsi appena concluso il servizio.

Il mattino seguente, all'alba, avrebbero riordinato tutto e sgombrato di ogni cosa il triclinio, in modo che la *trichora*, l'atrio, il peristilio, il vestibolo fossero del tutto disimpegnati e i bei mosaici completamente visibili. Tutto questo prima che il *dominus* uscisse dalle sue stanze. Alla madre di Ermione Brutus spiegò che ogni mattino presto doveva raccogliere la biancheria del *dominus* e della sua famiglia, della tavola signorile, metterla in un canestro e andare a lavarla all'**approdo di servizio**, per poi stendere i panni sul prato dietro la villa. A sera, ben piegato il bucato, lo avrebbe deposto davanti all'uscio degli appartamenti dei padroni.

Il mattino dopo Ermione conobbe il lago: bello e carezzevole nelle giornate serene; grigio, ma ugualmente fascinoso, se nuvolato il cielo; gelido e tagliente in inverno, soprattutto se soffiava il vento da nord. Anatre dispettose si avvicinavano alle due lavandaie, tanto più che Ermione portava loro **bocconi di pane**. Starnazzavano un pò al loro comparire, ma poi o si mettevano sulla ghiaia aspettando il calore del sole o zampettavano verso l'acqua azzurra per nuotare placide e pensierose, quasi sempre verso est. A sua madre intenta a lavare ginocchioni su un'asse e alle anatre erano legati i primi ricordi di Ermione.

Sempre i pescatori, ritornati con le loro barche, salutavano brevemente le due donne nel portare nelle cucine le trote o i lucci o le sarde o i cavedani o le carpe o anche i piccoli deliziosi gamberetti dei fossi. La ripetizione costante di gesti e incontri favorì l'acclimatarsi di madre e figlia, poco inclini a cercare il nuovo, a **spingersi più in alto** o al di fuori di quanto il destino aveva loro concesso.

Da Maguzzano al Mulino Remato

Immersa nel paesaggio meraviglioso delle colline gardesane c'è un'abbazia nella quale il tempo sembra essersi fermato.

È un'oasi di pace e di spiritualità con vista splendida del lago di Garda.

Si tratta del **monastero di Maguzzano** (Sec. IX) situato su un colle e circondato da una natura in alcuni tratti rigogliosa e quasi primitiva specialmente nella parte umida che degrada verso il lago.

E proprio in questo luogo, dalla abbazia ci si arriva percorrendo la discendente strada vicinale detta della "Maccaronà" intorno alla quale, nei tempi passati, esistevano tre mulini alimentati dalle acque provenienti dalle paludi dette di "Vallio" e "Reciagio". Zone d'acqua, queste ultime, formatesi nei millenni in uno dei terrazzamenti delle colline moreniche sagomati a gradoni dalla spinta delle glaciazioni. (Ora la superficie paludata è più ridotta dopo le novecentesche bonifiche agricole).

Tornando alla denominazione della strada "Maccaronà" che, come detto, dall'abbazia scende al lago – si dice che il nome derivi dalla (forse) avvenuta presenza in quel bucolico e fresco luogo (fu di pertinenza conventuale) del monaco mantovano **Teofilo Folengo** (1491-1544) il quale – con lo pseudonimo di **Merlin Cocai** – scrisse dei poemi in lingua latino-dialettale detta "maccheronica".

Tuttavia il professor **Giuseppe Gandini** ha ricavato che nello stesso luogo viveva già in precedenza un'antica famiglia dal nome "De Maccaronicus" che abitava in una delle cascine che sorgevano intorno ai mulini stessi. Ragion per cui la denominazione "Maccaronà" può avere un'altra origine.

È doveroso segnalare che il prof. Giuseppe Gandini di tutto questo e di ben altro ha scritto in un libro dal titolo "Maguzzano" – un'opera puntigliosa, vasta e dettagliata che fa luce sulla presenza in quella plaga dei monaci



benedettini, ed inoltre ha allargato ricerche accurate estese anche alla natura del territorio circostante. (Edito dalla Carlo Brusa - edizioni Grafo - nel 2000).

In precedenza anche il professor **Andrea Nodari** aveva pubblicato "L'abbazia di Maguzzano" un'opera ottimamente documentata circa i riferimenti storici del monastero (1991 - Zanetti Editore). Senza dimenticare il volumetto "Maguzzano. Complementi Storici" di Lino Lucchini e Giuseppe Spataro edito nel 2008 dalla Tipografia Don Calabria di Verona.

Poichè tuttavia l'argomento di questa spigolatura si incentra sulla figura della ruota idraulica del **Mulino Remato** (o Rumato) – vista nel 1976 ed ora scomparsa – è da ritenersi interessante, per coerenza, segnalare alcune righe di un documento (dal prof. Gandini rintracciato) che riporta note relative ai lavori che già nei secoli passati erano necessari al buon funzionamento del nominato mulino. Regole che allora raccomandava il Padre rettore del convento rivolto ai massari:

Resta avvertito il Padre Rettore di Maguzzano di far fare ogni anno agli nostri massari in comune ed a loro spese li cavamenti delle fossi che conducono l'acqua al nostro mulino secondo il patto accordato nella scritture di



masserie..

anno 1740: caveranno il fosso che comincia alla Possessione di Prada e continua fino al muro del Brolo e sino alla chiavica del prato della Sguassa.

Anno 1741: caveranno il fosso di Monte Piccone sino alle pozze della Possessione del Tugurio..

Anno 1742: caveranno il fosso maestro della chiavica della Sguassa fino al chiavicone della Gorgada Grande, e così d'anno in anno e poi sempre che ne sarà il bisogno..

Caveranno pure ogni tre anni li massari a loro spese, e secondo il bisogno, il Vaso della Gorgada Grande. Avvertirà il Padre Rettore di far cavare almeno ogni tre anni ad ogni massaro in particolare la sua parte del fosso della Gorgadella e dell'altri fossi delle paludi detti Valii che delle Pagiolette che circondano li prati e le terre che li massari godono e lavorano secondo il capitolo VI delle Scritture; e questi farglieli cavare nella profondità e larghezza che sono stati fatti nel 1738, acciò li prati non si rendino palludosi e si conservino le acque nascenti sempre abbondanti per l'uso dei Mulini e per adacquare li nostri prati..

Si guardi, in conclusione, alla immagine della allora esistente grande ruota del **Mulino Remato**:



foto scattata nel 1976 e pubblicata sul Numero Unico della Fiera di Lonato edizione 1977 ("La cara bolletta della luce"). Essa si affaccia ai nostri giorni come una apparizione che ritorna dal passato. È evidente che la ruota e l'edificio del molino già nel 1976 erano abbandonati e cadenti.

Si sa, tuttavia, che il mulino fu certamente attivo per diversi anni anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, poi l'attività è cessata e la ruota venne rimossa. Nel Duemila i rimasti ruderi del Mulino ("un piccolo fienile ed una tettoia..") sembravano un retaggio misterioso e selvatico lasciato dalla storia, poi la zona è stata pesantemente urbanizzata ed a memoria del mulino resta ora la **via Remato** (nel retroterra del Lido Ionatese), mentre a monte del ruscello è stata conservata la ruota del **mulino di Reciagio** perché inserita nel contesto dell'edificio originario riconvertito in pittoresca abitazione situata in un bosco meraviglioso. La zona infatti è una riserva naturalistica.

Resta immutato, invece, il gorgoglio dell'acqua chiara del piccolo **Rio Mato** – che muoveva le ruote dei mulini – la quale continua il suo inalterato secolare scorrimento nell'antico alveo, versando infine nel lago i flussi provenienti delle attuali terre paludose di Vallio e Reciagio..

Ettore Apollonio lascia un ricordo impagabile

88 anni, altruista per natura, professionale, sportivo. L'ultima nostra conversazione è stata pubblicata sul numero di settembre di questa rivista.

Ci eravamo lasciati qualche settimana fa con l'impegno di andare insieme sulla strada per Bocca di Croce, in collina, da dove si vede il golfo di Salò spalancarsi ad ampie braccia nel blu e, di fronte, si possono seguire i profili del Baldo innervato: uno scenario che emoziona. Lì c'è un orto, mi diceva, realizzato con tanta cura da un amico, che sembra il luogo della serenità ed è modello di ingegno e di operosità al tempo stesso. Voleva che lo vedessi di persona e ne scrivessi su questa

rivista che egli amava, soprattutto dopo l'intervista che gli avevo fatto (pubblicata in settembre), e che aveva avuto un'eco enorme. Lui ne era orgoglioso pur dicendomi che non meritava tutto quel "panegirico".

Ettore Apollonio è morto a causa di un male improvviso, mentre scendeva con la sua auto da quel luogo d'incanto, il 22 febbraio scorso, lasciando una lunga scia di persone nello smarrimento e nella tristezza, consapevole di aver perso un uomo buono. Vorrei tanto poter scrivere di quell'orto e di quel giardino dove lui spesso trascorreva ore di gioia e di silenzio. Spero che il suo amico, che mi voleva presentare proprio nei giorni della sua improvvisa scomparsa, mi cerchi per poter rimettere insieme un filo interrotto.

PINO MONGIELLO



Giovanni Boldini Il Piacere

Mart, Rovereto, 18 gennaio – 5 aprile 2021

Da un'idea di **Vittorio Sgarbi**, Presidente del **Mart**, con il contributo di **G. Bruno Guerri** (Presidente del Vittoriale), in collaborazione con **Comune di Ferrara e Fondazione Ferrara Arte**, la mostra è curata da B. Avanzi, e da T. Panconi, (specialista dell'opera di G. Boldini), allestita da **Contemplazioni**.

La mostra **Giovanni Boldini Il Piacere** intende evidenziare il legame fra Boldini e d'Annunzio, entrambi affascinati dalla vita parigina (frequentata nello stesso periodo), dalla femminilità, cantata quasi in forma musicale, con la pittura e con la poesia.

Si può sostenere che *Il fascino senza tempo della Belle Époque* è arrivato al Mart, grazie a 170 opere di Boldini, provenienti da collezioni diverse, molte dal **Museo Boldini di Ferrara**.

La mostra prende avvio dai primi lavori realizzati nella natia **Ferrara**, influenzati dall'educazione paterna e dai due insegnanti **Domenichini**;

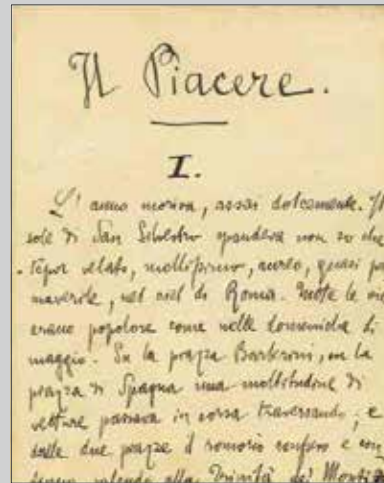
seguono **opere ispirate ai macchiaioli** (T. Signorini, C. Banti e G. Fattori), del periodo fiorentino (1864). La luce potente della "macchia", e i toni chiari-scuri, resi con intensità nei paesaggi,

diventano l'ossatura compositiva per successivi aggiornamenti stilistici.

Con il trasferimento a Parigi inizia il periodo "**Goupil**" (1871-1878) con la pittura d'interni, ambientazioni settecentesche, fanciulle in abiti "leggerissimi", con effetti vaporosi.

Negli **anni '80**, entrato in contatto con l'alta borghesia e la nobiltà parigina, l'arte degli impressionisti (Degas, Courbet, Manet e Toulouse Lautrec...), si dedica ai **ritratti di società**. I suoi dipinti, resi con una maestria tale da entusiasmare gli stessi Degas e Monet, descrivono e rilanciano lo stile e la moda della *Ville Lumière*..., diventandone uno dei protagonisti; grazie alle donne dei suoi ritratti **belle e sensuali**, frequentatrici di salotti e di teatri, nobili, attrici e intellettuali, simboli di una società raffinata ed elegante, di una femminilità "irresistibile" voluttuosa...".

A partire dagli **anni '90**, Boldini giunge a ritratti di grandezza naturale "che danno l'istantanea sensazione d'aver dinanzi degli esseri vivi", esaltati da una pennellata nervosa e dinamica, che enfatizza pose sensuali, grazie a tratti carichi di tensioni emotive, come in *Fuochi d'artificio* e la *Contessa Casati*... I volti in mostra sono tanti: la *Contessa Gabrielle de Rasty*, l'attrice *Alice Regnault*, *Emiliana Concha de Ossa*, *Madame Veil-Picard*, la *contessa de*



Leusse, la principessa Eulalia di Spagna.

All'inizio del **'900** giunge a vortici di pennellate lunghe e vibranti, come sciolte, ferma sulla tela immagini simili a fotogrammi. Scatti di dinamica vitalità.

Nell'esposizione, il citato **percorso cronologico**, lascia spazio all'approfondimento di alcuni temi, in particolare, vengono analizzati i rapporti con il poeta **Gabriele d'Annunzio**, di cui è esposto l'originale de **Il Piacere**. Hanno in comune tra le muse ispiratrici la citata "**Divina Marchesa**" *Luisa Casati*, colta e trasgressiva, elegante ed eccentrico simbolo della Belle Époque.



Boldini e d'Annunzio emergono come irrequieti e sofisticati interpreti della cultura dell'epoca, concorrono a costituire una nuova estetica, una vera e propria nuova visione del mondo, ove "il culto della bellezza [...] è legato alla valorizzazione dell'arte, della cultura e dell'io" (T. Panconi).

Mariella Simoni 1975 – 2018 A cura di Barbara Vanderlinden

Ho incontrato le opere di **Mariella Simoni** a Villa delle Rose a Bologna, in una mostra curata da Barbara Vanderlinden, **Mariella Simoni. 1975 - 2018**, dedicata al suo percorso quarantennale; ho scoperto che è un'artista italiana, nata a Desenzano nel '48, residente sul Garda, che ha fatto della sua apertura al mondo, dell'attitudine al nomadismo stanziale (desiderava risiedere nei luoghi in cui era invitata ad esporre), **il suo stile esistenziale era insieme vicinanza e distanza**. Ha studiato Storia dell'Arte e Filosofia tra Parma e Milano, poi a Parigi ha seguito i seminari di J. Lacan, la psicoanalisi, poi Vienna, Milano, Atene, New York, Tokyo, ancora a Desenzano, poi in Belgio, e in Grecia, senza mai mettere radici. Nella sua opera *Cinque stanze* – realizzata nel 1978 nel suo appartamento a Milano presenta "**stanze viventi**", libri e sotto le finestre e vari oggetti ricoperti da piante, *rende il senso precario dell'equilibrio/squilibrio, della vita stessa*.

Così in *Sedia*, (esposto all'interno di *All'altezza del cuore*, alla Galleria Bernier di Atene nel '80): la sedia ruota sollevata in aria in opposizione alla sua funzione istituzionale. Il tavolo ha tubi di vetro e di gomma per innaffiare le piante sottostanti, simbolo di fragilità altra... Opere secondo **temi ricorrenti**, con un approccio all'interiorità, al processo creativo-emotivo.

Nell'esposizione bolognese Erano presenti **oltre venti opere** dai citati esordi degli anni Settanta fino agli sviluppi più recenti dove attua **diverse tecniche**: pittura, disegno, ceramica, vetro, installazioni, tessuti ed interventi con elementi botanici (inserisce mazzi di fiori, rose e buganvillee, sui pannelli dipinti).

Un ampio ventaglio di registri espressivi, su tematiche ricorrenti, ma affrontate da angolazioni diverse per indicare **connessioni nascoste** e prospettive nuove.

I lavori allestiti su i due piani di **Villa delle Rose**, dialogavano col giardino circostante, si riferivano ai momenti della carriera dell'artista: **le installazioni del primo periodo (1976-1980)**, i dipinti realizzati tra **1980-2000** anche su tendaggi dipinti con stesure di colore ampio e intenso; e **2011-18 con nuovi interventi** site-specific per le varie mostre e per la Villa.

I primi dipinti hanno tonalità scure verdi neri, marroni ... alcuni di grandi dimensioni, fino ad un'intera parete, l'artista -performer, "applica strati di materia sopra grandi tavole di legno, con movimenti ripetitivi." (B. Vanderlinden)

Seguono opere ove lascia apparire il chiaro del legno, e vi aggiunge aranci e tonalità polverose di grigio-verde; negli



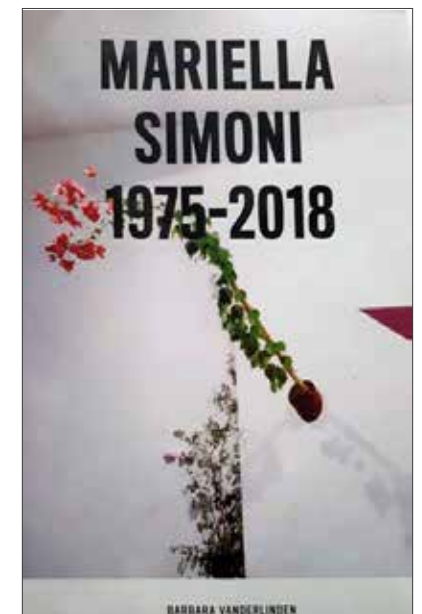
ultimi anni i quadri diventano totalmente bianchi ma diversi fra loro, fino a racchiudere la luna e un rosmarino...

"le sue opere incarnano le avventure della sua anima fra i tanti luoghi in cui è vissuta e artisti ha incontrato". (B. Vanderlinden)

Le sue installazioni ci sorprendono... il suo linguaggio organizza il violento incontro fra atto e materia, ...idea e azione. La questione della presenza e dell'assenza è subito centrale nella sua arte e nella sua perseverante ricerca ... nella dimensione poetica che le è propria." (D. Zacharopoulos)

Infatti l'ultima stanza si chiude col **soffio del vento** e poi arrivò il maestrale a ripulire la forma per tracciarne una contro (in memoria di un amico perduto...)

"Mariella ... è un'artista profetica,



una pittrice dal movimento infinito e dal pensiero consolatore. In un'epoca in cui il mondo sembra crollare in ogni sua parte, l'opera di Simoni sorge di fronte a noi e, con ferma gentilezza, continua a fissare l'orizzonte". (D. Zacharopoulos)

È benefico ricordare questo slancio in periodi così faticosi da vivere.

Mariella Simoni. 1975 – 2018 - un volume ricco di immagini delle opere con le premesse istituzionali di R. Grandi e L. Balbi - **Edizioni MAMbo**.

Testimonianza di Ernesto (Australia)

Pochi minuti dopo la nostra partenza il clacson dell'auto di Ernesto iniziò a **suonare senza motivo**, provammo anche a spegnere l'auto ma nulla, continuava a suonare e per questo motivo decisi di scendere, aprire il cofano e provare a percuotere il meccanismo di funzionamento del clacson. Infatti smise di suonare. Ripartimmo, ma dopo pochi minuti, il clacson si rimise a suonare peggio di prima; Ernesto era arrabbiato e la gente ci osservava, allora decisi nuovamente di aprire il cofano, ma questa volta staccai i fili della corrente che alimentano il clacson e questo smise di suonare. Saliti in auto chiesi a Ernesto se gli fosse successo altre volte, lui mi rispose di no e che avrebbe portato l'auto dal meccanico.

Quando fummo quasi fuori dal centro abitato, per accingerci all'attraversamento di una tangenziale a più corsie attraverso un grande **incrocio pericoloso**, restammo scioccati. Davanti ai nostri occhi si palesò una scena devastante: auto, camion, autoarticolati distrutti in un enorme incidente che coinvolgeva entrambi i sensi di marcia, davanti a noi c'erano persone che chiamavano i soccorsi e correvano ad aiutare ed era chiaro che fosse appena accaduto, così ci fermammo a vedere se serviva aiuto ma c'erano già abbastanza persone. Per questo motivo ripartimmo per il nostro viaggio e, arrivati alla spiaggia cercammo di distogliere la mente da ciò che avevamo visto, ma il mio pensiero era rivolto al clacson dell'auto che più volte ci fece fermare e quindi ritardare il nostro arrivo in tangenziale evitando di essere coinvolti nello spaventoso incidente. **Io ed Ernesto ci guardammo** e capii che stavamo pensando la stessa cosa.

Mia moglie Sonia disse ad Ernesto di non buttare

il clacson, ma piuttosto di appenderlo dentro casa con una cornice. Io dissi che non era stato il clacson a salvarci, dato che è un oggetto, ma **la mano di Dio** che ha mandato la Madonna a salvarci in quanto Egli non lascia mai nulla al caso e Sonia lo sapeva bene. Il giorno seguente Ernesto portò l'auto da un suo amico meccanico per sistemare il clacson entro fine settimana prima di portarci all'aeroporto, visto che la nostra vacanza volgeva al termine. La sera stessa **il meccanico si presentò a casa di Ernesto con in mano un medaglione di ceramica fragile di 3,98 cm** e gli chiese come avesse fatto ad inserirlo all'interno del piantone di ferro a metà dello sterzo, sembrava fuso con il tubo. Ernesto disse che non lo aveva mai visto e che non è in grado di cambiare una lampadina, figuriamoci fare un lavoro simile. Il meccanico ci mostrò come aveva dovuto fare per estrarre il medaglione intero. Successivamente prese un fazzoletto e lo porse a Ernesto, all'interno c'era il medaglione e in quel momento vidi Ernesto sbiancare quasi come se fosse sul punto di svenire, e rimase senza parole, infatti sul medaglione di ceramica con colori candidi era **raffigurata la Vergine Maria** con il bambin Gesù in braccio e fu allora che i nostri dubbi ebbero la conferma di essere stati salvati dall'incidente. Il medaglione era bellissimo, sembrava appena fatto, ma si trovava in un'auto di 14 anni e ciò razionalmente non era possibile.

La stessa sera dopo cena, Ernesto mi raccontò tutta la sua storia e affermò che la Vergine Maria come Madre Misericordiosa è venuta non solo per recuperare il figlio smarrito, ma che attraverso me (Lorenzo) gli ha salvato la vita essendo io devoto a Lei. Ernesto ha fatto di tutto per dimenticarla, ma mi fece promettere che l'avrei accompagnato da Lei quando fosse



venuto in Italia. Facemmo ritorno in Italia e qualche mese dopo ci raggiunse anche Ernesto e lo portai a **S. Polo di Lonato dalla Madonnina** e gli presentai Luigi Mangiarini, i due si trattennero a parlare per ore durante i giorni seguenti. **Ernesto dichiarò a Luigi il suo desiderio di portare il culto di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia in Australia**, come segno di ringraziamento. Ernesto terminò il suo soggiorno in Italia e come uomo rinato tornò in Australia per sistemare alcune faccende familiari e si dedicò alla ricerca di un luogo adatto per il santuario.

CONTINUA

BELLINI & MEDA_{SRL}



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



Il grande architetto: Alessandro Pompei

Quando morì improvvisamente, il primo ottobre 1772 nella sua **villa di Garda** dalla grande loggia a specchio del Golfo, il conte Alessandro Pompei aveva 67 anni ed un curriculum di opere di tutto rispetto.

La sua gioventù era stata quella di qualsiasi ragazzo nobile della sua età: avendo notato la sua **predisposizione per la pittura e disegno**, all'età di 12 anni venne mandato dalla madre a studiare nel collegio dei nobili di Parma sotto la direzione del pittore **Clemente Ruta**. Quando tornò a Verona, continuò a dipingere sotto la guida del pittore **Antonio Balestra**.

Sin da giovane fu in corrispondenza con il grande letterato **Scipione Maffei**, col quale condivideva la tendenza ad un rinnovamento dell'architettura secondo schemi classici, quali erano stati realizzati dall'architetto della Repubblica

veneta Michele Sanmicheli. Lo scopo dei suoi studi era di rimettere ordine nell'allora **vigente confusione** in architettura, prendendo occasione per il recupero dei patri valori dalla celebrazione del Sanmicheli. Come per per Maffei, anche per il Pompei era necessario dare vita a un movimento generale di rinnovamento del gusto per portare alla ripresa di regole classiche, contro il barocco sino allora dominante. La scelta architettonica di Pompei diveniva quindi anche un **impegno civile**. Il nostro si inizia da giovane alla vita politica. A soli 26 anni entra nel Consiglio cittadino veronese e quale consigliere occupa diverse diverse cariche fra cui per sei volte quella di **Provveditore di Comune**.

Non abbandonò la vita professionale: verso il 1737 costruì la villa di famiglia ad Illasi, in una pulitissima versione settecentesca dello schema

palladiano e ne dipinse anche pregevoli affreschi. Dell'epoca sue anche varie ville patrizie del contado, quali la villa Giuliani a Settimo di Gallese; la villa per i marchesi Pindemonte a **Vò di Isola della Scala**, il rifacimento del prospetto interno del palazzo urbano della famiglia Spolverini, le decorazioni della Villa Trissino a Trissino (Vicenza). In particolare si dedicò a due opere importanti per la città di Verona: il **Museo lapidario Maffei** (uno dei primi musei pubblici in Europa) e la Dogana, splendido edificio in riva all'Adige adibito a centro di smistamento delle merci che arrivavano a Verona via acqua, con un complesso razionale di uffici e di depositi, elaborato in un linguaggio cui il classicismo e la razionalità erano fusi insieme in un valido equilibrio.

Si dedicò anche all'edilizia sacra: suoi furono la chiesa di San Giacomo maggiore (ora distrutta), quella di San

Paolo in Campo Marzio, l'ampliamento della chiesa di Pescantina e l'oratorio della villa Bernini-Buri a San Michele.

Continuò il suo impegno civico. Nel 1757 venne interpellato per la ricostruzione del ponte Navi distrutto da una piena dell'Adige.

Le ricchezze del patriziato dipendevano ai tempi dalla **produzione agricola** dei terreni di cui i nobili erano proprietari e nel 1771 gli venne assegnato l'incarico per il prosciugamento delle paludose Valli Grandi Veronesi. Egli stese un piano completo di bonifica delle valli che venne approvato dall'Accademia di agricoltura nel 1772 e venne quindi inviato al Magistrato sopra i beni inculti a Venezia.

Fu eletto anche presidente dell'**Accademia di pittura**, carica che mantenne fino alla morte.

1a puntata

a cura di Roberto Darra

Io bambina nell'aeroporto del duce

Qualche mese fa GN aveva raccontato di un **aeroporto in terra battuta alla Bettola** di Lonato sul confine con Bedizzole attivo durante la seconda guerra mondiale. Una struttura di retroguardia che assunse notorietà solo perché sotto delle frasche si nascondeva l'**aereo personale di Benito Mussolini**.

Allora perché riparlare?

Semplice: **Abbiamo trovato una piccola testimone**. Una nostra lettrice di Garda ci ha telefonato in redazione per confermarci innanzitutto che questa pista aerea esisteva davvero e poi per raccontarci che lei su quel terreno andava a giocare. Si proprio, andava a giocare. Inforcava la bicicletta e in pochi minuti raggiungeva la pista.

Aveva solo 6 anni ma certi ricordi rimangono indelebili. Ora quella bimba è una signora di 82 anni. Il suo nome è **Ivonne Ragnoli**. Abita a Garda, sulla sponda veneta del nostro amato lago ma nella sua mente scorre ogni giorno, come un film, il suo profondo attaccamento per Lonato dove è nata nel marzo del 1939.

Precisamente la sua casa si trovava in località Molini, all'inizio di viale Roma allora noto come viale del passeggio. La mamma di Ivonne era invece della Bettola. Ci troviamo a pochi chilometri.

A Lonato Ivonne rimane fino al 1964 quando si sposa e decide di seguire il marito, un maestro (con una grande passione per la cultura e la storia che raggiunti i cinquant'anni decide di laurearsi), a Garda. Il terreno su cui venne realizzata l'**aviosuperficie era di proprietà del nonno** di Ivonne Antonio Malagnini detto "Tuni". "Alla mamma dicevo che andavo a trovare i nonni - ci confessa Ivonne con un velo di emozione - inforcavo la bici da uomo e seguendo un sentiero che scorreva lungo il canale irriguo della Seriola arrivavo all'aeroporto della Bettola e qui osservavo incuriosita tutto quello che succedeva.

Sicuramente il momento più bello è stato quando un pilota mi sollevò e mi mise nella cabina di pilotaggio. **Si, volare**. Certo la fantasia correva. A terra fra le baracche i piloti dei pochi aerei presenti.



"Dunque velivoli presenti, almeno nel 1945, alla fine del conflitto pochi a testimonianza del ruolo del tutto secondario di questa postazione". Insomma un utilizzo per così dire di retrovia, fra le tante ipotesi quella per il trasporto dei feriti dalle prime linee (anche se l'utilizzo dei treni risulterebbe meno esposto).

Poco distante dalla pista era stato ricavato anche un **rifugio sotterraneo** dove Ivonne e altre donne, uomini, bambini della zona correvano prima che cominciasse i bombardamenti.



Mappa dell'aeroporto
La testimone bambina: Ivonne Ragnoli
Aereo Savoia Marchetti del duce

Pesanti bombardamenti che però non toccarono mai direttamente l'aeroporto della Bettola.

Eppure questo era un punto strategico rispetto alle sedi del Quartier generale della Rsi.

CONTINUA

DAL 4
AL 13
MARZO

SOTTO COSTO



~~€4,69~~
€2,49
al kg € 0,63
SCONTO 46%
SOTTOCOSTO
40.000 PEZZI*

Latte UHT
parzialmente
scremato 1 l x4
GRANAROLO

~~€2,24~~
€0,89
SCONTO 60%
SOTTOCOSTO
120.000 PEZZI*

Pasta di grano aureo
100% italiano 1 kg
VOIELLO



~~€19,90~~
€9,90
SCONTO 50%
SOTTOCOSTO
20.000 PEZZI*

Detersivo per lavatrice
All in 1, 80 lavaggi
DASH PODS



*Il numero dei pezzi si riferisce al totale complessivo disponibile in tutti gli ipermercati Iper, La grande i



ORDINI ONLINE
E RITIRI QUANDO VUOI
CON LA TUA AUTO
NELL'AREA DEDICATA
iperdrive.it



LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

Oriella Dorella: un étoile coi fiocchi

Milanese, bambina sognante, poi, étoile internazionale. Un personaggio tersicoreo (da Tersicore, Musa della danza) particolare.

Innanzitutto dotata di **grande umiltà**. Donna semplice, non ha mai voluto porsi sopra le righe. Eppure la sua carriera è stata costellata di grandi successi. Ha frequentato la scuola di danza del **Teatro alla Scala** e lì si è diplomata. Ha partecipato a spettacoli memorabili. Considerata tra le migliori cinque danzatrici nazionali assieme, ovviamente, a Carla Fracci, Luciana Savignano, Anna Razzi ed ultima, ma non ultima, Liliana Cusi.

Ebbene, vi è qualcosa che accomuna le étoile citate. **La presenza, spesso, sul lago di Garda**. Vuoi al Vittoriale di Gardone Riviera, vuoi a Sirmione. Come non ricordare, nel 1973, presso le Grotte di Catullo, uno spettacolo strabiliante sull'acqua con protagonista assoluta Liliana Cusi. Pensate che per l'evento Sirmione è apparsa sugli annali del Teatro alla Scala.

Ma anche Oriella Dorella ha lasciato il segno sulle rive lacustri. Come non ricordare il **balletto**, coreografato dal francese Serge Manguette, intitolato **"La Traviata"**, ispirato all'opera verdiana. Di scena, per alcune recite al Vittoriale di Gardone Riviera. Pubblico da evento. Lo spettacolo, portato in tournée, dopo una primissima al teatro Coccia di Novara, al Teatro Ariston di Sanremo e, successivamente, al Palazzo dei Congressi di Lugano. Ovunque è un'apoteosi più che un trionfo.

Non possiamo, poi, dimenticare la sua presenza a Sirmione (vedi foto) nel 2008, quando **Oriella fu madrina** di una splendida mostra dello stilista bresciano Gianni Tolentino. Naturalizzato milanese, è stato il sarto dell'élite femminile delle prime scaligere. Tra l'altro, stilista personale della giornalista **Federica Cappelletti**, moglie del campione del mondo **Paolo Rossi**, recentemente scomparso. Era presente, nel settembre 2016, a Sirmione in occasione di una mostra dedicata a **Pablito!**



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988**-fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907**-fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988**-fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

In ricordo di Pasquale Angelo Zanca

Il signor Zanca era nato sull'isola Borghese, un ambiente, grazie anche all'opera degli attuali proprietari Cavazza, di incomparabile bellezza, ricco di molte forme di vita animale e vegetale, un ambiente da tutelare ed allo stesso tempo da valorizzare, non certo nel modo in cui viene utilizzato dai soliti turisti "mordi e fuggi" della domenica.

E pensare che, a seguito di una delle sue meravigliose descrizioni che mi fece anni or sono, mi avventurai in canoa verificando personalmente che l'isola è composta da tre isole, unite da ponticelli in legno, ma soprattutto che, sul lato verso nord, esistono ambienti simili alla foresta pluviale ove **piante di tasso**, che affondano le radici nei ristretti specchi d'acqua interni, quali piccole mangrovie, nascondono sorprese inimmaginabili. Il nostro Signor Angelo quella volta mi tirò un bello scherzo: appoggiate contro le radici e con la testa appena fuori dall'acqua una innumerevole quantità di bisce d'acqua stavano probabilmente schiacciando una pennichella pomeridiana! Con la canoa riuscivo a malapena ad avanzare in questa foresta. Non nascondo di aver sentito un brivido di terrore attraversarmi velocemente il corpo. Il Signor Angelo lo sentivo figuratamente vicino a me che mi sussurrava: Signor Enrico, guardi bene, prima di fare movimenti

Improvvisi; non si preoccupi ma si chiedi perché sono lì e cosa stanno facendo! Il pomeriggio era calmo, anche l'acqua lo era. Non c'erano i rumorosi motoscafi che, incuranti della pace del luogo, scorrazzavano velocemente a destra e a manca. Io ero con una canoa, non facevo rumore; mi spostavo all'interno di questo paradiso d'acqua spingendomi sui tronchi con le mani: certo ero a distanza di pochi centimetri dai suoi **"simpatici abitanti"**, ma ero

venuto in pace, non disturbavo, solo per vedere ed osservare ed essere a mia volta.... osservato! A ben vedere, erano tutti vigili con i loro occhietti interrogativi ma, evidentemente, già avvisati dal buon Angelo che ero innocuo, hanno proseguito nel loro riposino lasciandosi liberamente osservare nei loro meravigliosi colori.

Ad Angelo non ho mai raccontato questa avventura, ma sicuramente credo che lui abbia immaginato sin dove mi sia spinto grazie ai suoi suggerimenti. Non gli ho mai detto, inoltre, che sugli scogli dell'isola a sud, sempre in canoa, sono stato delle ore ad osservare i cormorani che gareggiavano nella pesca con gli aironi cinerini, i quali, dopo essersi ben rimpinzati, volavano sulle cime più alte degli alberi nei loro vertiginosi nidi dove li attendevano impazienti le giovani generazioni. Tante altre cose non gli ho potuto raccontare...

L'ultima volta che l'ho visto è stato (ironia della sorte) al funerale della zia Dina, un paio di anni fa. Mi parlò delle correnti, del modo in cui trasportano ed addirittura portano in superficie gli inquinanti che in gran quantità ormai caratterizzano i componenti dell'acqua del lago. Aveva molti progetti, tantissime idee su come divulgare queste brutte notizie: più se ne sa, diceva, maggiore sarà la consapevolezza nel combattere i cattivi comportamenti.

Voglio ricordarlo così, conscio dei gravi problemi che assillano il suo, e nostro, amato lago, ma allo stesso tempo ottimista nello studiarne cause e soluzioni.

Mi rimane un unico cruccio: avrei voluto con lui discutere sui problemi relativi alle diatribe recenti in merito alla scelta del nuovo sistema di depurazione. Ne avevo fatto un piccolo cenno;



la risposta che mi diede chiarisce il suo lucido pensiero. Un paese civile, formato da persone civili, non ha bisogno di depurare un patrimonio così inestimabile; avrebbe dovuto comportarsi come natura ha insegnato a tutti noi, con rispetto dei propri simili e di tutti gli esseri viventi, quali fratelli tutti in un unico universo che troppo tardi si vuole tentare di difendere. Secondo lui, quale che fosse la soluzione, sarebbe sempre viziata da interessi che nulla o poco avrebbero a che vedere col raggiungimento del risultato atteso. L'evidenza dei fatti, credo purtroppo gli stia dando ragione! Voglio comunque continuare a ricordare il signor Angelo come in quel giorno quando, nel ristretto **specchio d'acqua dell'isola Borghese**, mi ha efficacemente introdotto nella bella chiacchierata su quelle assonnate bisce d'acqua.

Mi piacerebbe che il suo pensiero, la sua gentilezza, onestà, pacatezza entrassero nel comportamento di tutti. Da parte mia sarei felice di porre le sue grandi conoscenze che mi ha trasmesso a disposizione di ogni eventuale interlocutore.

ENRICO CORRADI



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Delpozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa, Alberto Rigoni, Fabio Verardi.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it












FINO AL 31 MARZO

OTTICA LUX

2x1



GLI OCCHIALI + BELLI SONO 2X1

Oltre **4.000 OCCHIALI** a un prezzo incredibile!!!

ACQUISTA UN OCCHIALE DA VISTA O DA SOLE CON LENTI GRADUATE E NE AVRAI UN SECONDO PAIO A SCELTA IN OMAGGIO DI PARI IMPORTO A QUELLO ACQUISTATO. PUOI COSÌ ACQUISTARE UN OCCHIALE DA VISTA E AVERE IN OMAGGIO UN SECONDO PAIO DI SCORTA OPPURE DA SOLE CON LENTI GRADUATE.

INOLTRE

Il 2° occhiale in OMAGGIO può avere anche gradazione diversa da quello acquistato e quindi fruibile da un'altra persona.
Offerta valida sull'acquisto di un occhiale con lenti da vista con trattamento antiriflesso minimo richiesto.

Prenota il tuo esame della vista gratuito sul nostro sito www.ottica-lux.com o telefona direttamente nello store più vicino a te

MANERBA D/G - Via Campagnola, 19 - Tel. 0365 1985583
CASTIGLIONE D/S - Via G. Mazzini, 103 - Tel. 0376 1818089

Gli store Ottica Lux li puoi trovare anche a:
CASTEL D'AZZANO - VILLAFRANCA - VALEGGIO SUL MINCIO

WWW.OTTICA-LUX.COM